

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 41.

Milano, 7 ottobre 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

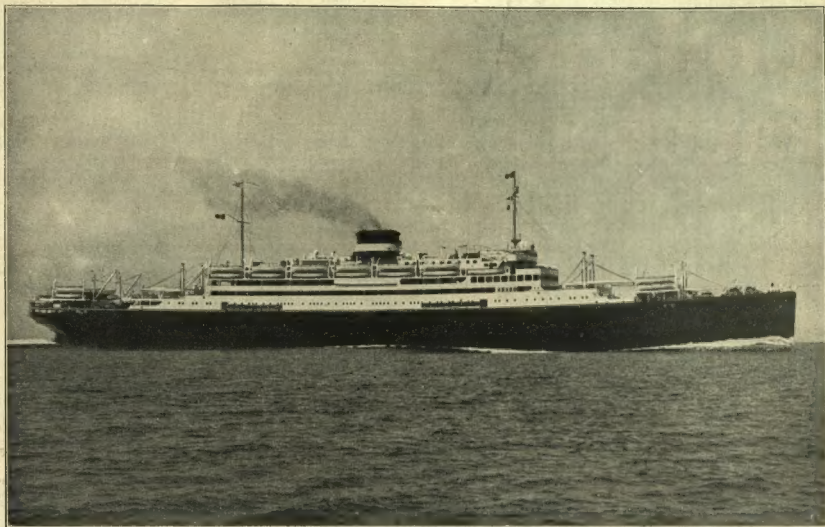
DUNLOP

IL PIONIERE DEL PNEUMATICO

MILANO, Via G. Sirtori, 32 - Società Italiana DUNLOP - Via Castro Pretorio, 116, ROMA

COSULICH

SOCIETÀ TRIESTINA DI NAVIGAZIONE



SERVIZIO ESPRESSO NORD AMERICA

MOTONAVE

“VULCANIA”

24 000 Tonn.

gemella della “SATURNIA”

VIAGGIO INAUGURALE da Trieste il 19 dicembre 1928
da Napoli il 21 dicembre 1928

Centrale: TRIESTE, Via Milano, 10

Agenzie in tutte le principali città d'Italia e dell'Estero

in MILANO, Via Manzoni, 3

Collegio Facchetti

Treviglio

Rinomato Istituto Commerciale per Giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente, con un'istruzione più facile, più pratica e più proficua, alla carriera della Banca, del Commercio e dell'Industria, nelle quali tutti i Licenziati raggiungono in breve ottime posizioni. Studio pratico delle lingue moderne. Diploma di Licenza commerciale.

Referenze delle migliori Famiglie in ogni parte d'Italia.

O dolci mani.... mansuete e pure!

Cortamente Tosca conosceva il metodo Cutex che, attraverso la perfezione delle unghie, dà alle mani una dolcezza e una purezza deliziosa.

Si comincia col far sparire le pellicole morte, che ingombrano la base dell'unghia, col passarvi sopra dolcemente il bastoncino con l'ovatta imbevuta di Acqua Cutex (Cuticle Remover) e con lo sciacquare subito dopo le mani. Le pellicole spariranno per incanto e l'ovale dell'unghia si delinea subito liscio e regolare. Poi con la Crema ed Olio Cutex (Cuticle Cream o Cuticle Oil) che voi passerete sul bordo dell'unghia, otterrete la delicata morbidezza della pelle circostante. A questo punto non resterà che rendere le unghie brillanti come gioielli, usando uno dei meravigliosi Brillanti Cutex: Liquido, Polvere, Pasta o "Brilliance".



I prodotti Cutex acquistati separatamente costano: L. 8. - ciascuno. Ammor- tizzati e raccolti in eleganti astucci di differenti misure sono venduti a L. 14 - L. 24 - L. 36 - L. 60 - L. 72.

CUTEX

I prodotti Cutex sono in vendita ovunque; ma se volete avere un campionario per prova, non avete che mandare il presente tagliando con L. 3 in francobolli, a MANETTI & ROBERTS - FIRENZE

L'astuccio campione contiene un flaconcino di Acqua Cutex (Cuticle Remover) e di Smalto Liquido, una scatoletta di Polvere e Crema, uno spazzolino, un bastoncino e le istruzioni.



Vi invio L. 3 in francobolli per l'invio di un astuccio campione CUTEX

L. MANETTI & R. ROBERTS & C. FIRENZE (Og. N.)

Nome _____

Via e N. _____

Residenza _____



Crème
MOUSSE-MOUSSE

la Beauté c'est toute la femme

"PRUD-HON"

Perfetta creazione
dell'INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS

26, Place Vendôme

Deliziosa Crema di bellezza. Addolcisce, tonifica la pelle e le conferisce giovinezza ed incomparabile distinzione.

Convienne a tutte le epidermidi.

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del collo, chiedere consigli all'

INSTITUT DE BEAUTÉ

(Servizio tecnico)

156, Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET

(Seine-France)

Risposta gratuita - Segretezza



LAVANDA ALPI

Poche gocce sulla pelle, sugli abiti o sui capelli bastano per diffondere intorno alla persona un profumo sano, delizioso, attraente. Non una semplice acqua di lavanda per toilette, ma anche un profumo finissimo.

Esigete ovunque



ETRUSCA

la classica
colonia
ambrata

ACETO CATRIA

per massaggi
Stimola tessuti, ridona freschezza alla carnagione.

CIPRIA GANDINI

GLICERIZZATA
ammorbidisce il profumo.

GANDINI

ALESSANDRIA

"ZENIT,"

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

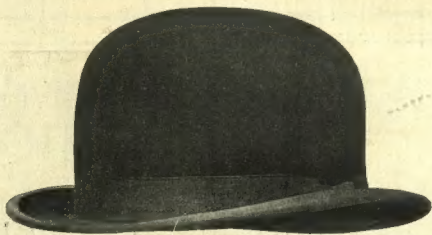
LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



NUOVI
MODELLI



AUTUNNO
INVERNO



MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1900 — DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915

Supercritici! Ecco il ricevitore, che cercavate da lungo tempo, il

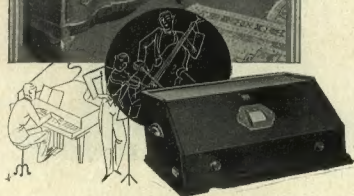
TELEFUNKEN 9 W

Esso riceve

**senza batterie,
senza antenna esterna,
senza alimentatori di placca,
senza alimentatori di filamento,**

e vi dà la possibilità di ascoltare in maniera perfetta le trasmissioni di tutte le stazioni, quelle più vicine e quelle più lontane, di lunghezza d'onda da 200 a 2000 metri.

Richiedete subito il nuovo listino prezzi!



"SIEMENS" Soc. An.

Reparto Vera

Via Lazzaretto, 3

MILANO



FÉTICHE
DE
L'ÉPAVE
PARIS



Un quadro celebre: H. FRAGONARD (1804) - *Les heureux hazards de l'escarpolette*.

Cent'anni fa

era il Caso
che commetteva l'indiscrezione, oggi
è la Moda
che coll'aiuto delle *Calze Bemberg*
mette in evidenza le belle linee finemente calzate.

Le

Calze Bemberg

sono le più fini e le più convenienti.
Preghiamo le Signore di non trascurare di esigere che le *Calze Bemberg* siano marcate con questo nome.

Le calze di prima scelta portano impresso sul piede il nome Bemberg senza alcuna aggiunta. Quelle di seconda scelta portano inoltre la sigla SS e quelle di terza scelta la sigla TS. La qualità è ottima per queste tre scelte.

Propaganda a cura della Convezione italiana per la
"CALZA BEMBERG."



LLOYD TRIESTINO

Tre Grandi Espressi:

Settimanale: **Adriatico - Alessandria d'Egitto**, ogni venerdì alle ore 1 da Trieste, alle ore 13 da Venezia.

Settimanale: **Adriatico - Grecia-Costantinopoli**, ogni giovedì alle ore 1 da Trieste, alle ore 12 da Venezia.

Quattordicinale: **Italia - Bombay**, in combinazione con la "Marittima Italiana". Partenze alternate ogni secondo venerdì alle ore 23 da Trieste e alle ore 10 da Genova, toccando Venezia, Brindisi, rispettivamente Napoli.

Altri servizi passeggeri e merci:

Linea Levante, la domenica alle ore 16.

Linea Soria, il giovedì alle ore 18.

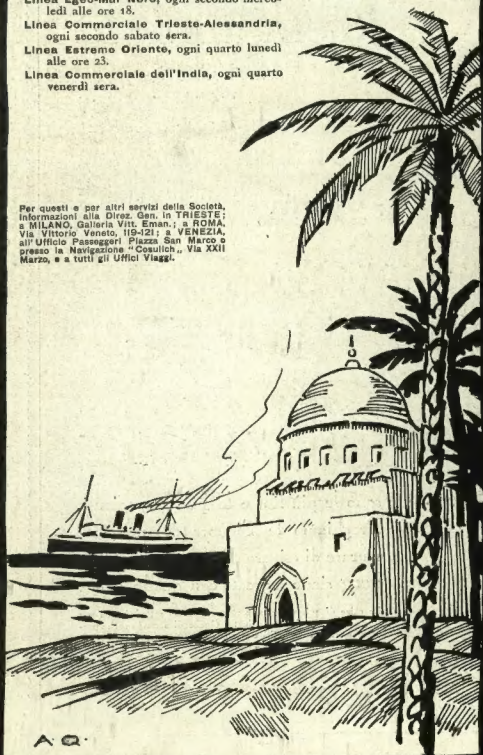
Linea Egeo-Mar Nero, ogni secondo mercoledì alle ore 18.

Linea Commerciale Trieste-Alessandria, ogni secondo sabato sera.

Linea Estremo Oriente, ogni quarto lunedì alle ore 23.

Linea Commerciale dell'India, ogni quarto venerdì sera.

Per questi e per altri servizi della Società, informazioni alla Dires. Gen. in TRIESTE; e MILANO, dall'aria Vitt. Emanuele; e ROMA, Via Vittorio Veneto, 119-121; a VENEZIA, all'Ufficio Passeggeri Piazza San Marco e presso la Navigazione "Casulich", Via XXII Marzo, e a tutti gli Uffici Viaggi.



Ciò che dicono i grandi:

*Mamma dice:
L'Amaro Cora è
l'amico delle signore
di buon gusto*



CASA
FONDATA
nel
1835

Amaro CORÀ

*La vera CREMA da tavola
è distinta colla presente MARCA*

ELAH

GENOVA-PEGLI



CREMA DA TAVOLA

DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA

Le Parfum
du
Tabac
Blond

Caron
paris

I profumi "Caron,, in Italia sono in vendita nei principali negozi di profumeria

I 4 GRANDI PERCHÈ

**Per curare la stitichezza e regolare l'intestino
SI DEVE DARE LA PREFERENZA AL "RIM",**

1. PERCHÈ IL RIM È PREPARATO
SU RICETTA DEL PROF. AUGU-
STO MURRI ED UN MEDICAMEN-
TO TANTO VALE QUANTO VALE
IL MEDICO CHE NE HA COMPI-
LATA LA RICETTA.

2. PERCHÈ L'USO CONTINUATO DI
PURGANTI VIOLENTI IRRITA
L'INTESTINO MENTRE IL RIM
LIBERA, RINFRESCA E DISIN-
FETTA L'INTESTINO SENZA IR-
RITARLO.



3. PERCHÈ UN MEDICAMENTO
PER LO STOMACO O L'INTESTI-
NO DEVE ESSERE GRADEVOLE:
ED IL RIM È PREPARATO A BA-
SE DI FRUTTA FRESCHE IN SCA-
TOLE DA VENTI SQUISITI BON-
BONS (GELATINE DI FRUTTA)
O IN VASETTI DI MARMELLATA.

4. PERCHÈ IL RIM:
— ELIMINA I VELENI CHE SI
ACCUMULANO NELL'INTE-
STINO.
— RENDE SNELLO ED ELASTICO
IL CORPO.
— È ECONOMICISSIMO PERCHÈ
UNA SCATOLA, CHE COSTA LI-
RE 9.90.— SERVE CIRCA VEN-
TI VOLTE PER UN BAMBINO
E DIECI PER UN ADULTO.

Proprietà Esclusiva della S. A. Agenzia Generale Italiana Farmaceutici - Milano (3) Corso Venezia 14

Il RIM è indicatissimo
anche per bambini

Il RIM si trova nelle
migliori farmacie



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LV - N. 41

ITALIANA

7 ottobre 1928 - Anno VI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA CELEBRAZIONE DI PAOLO VERONESE A VENEZIA



Nella sala del Maggior Consiglio, dal trono dogale, il Principe Ereditario, circondato dalle autorità, ascolta il discorso commemorativo di Ugo Ojetti.

(Fot. cav. Grassi)

LA SETTIMANA

* Italia docet. - La Uola s'allunga, la luce è più intensa. - Sfortuna delle parole.

Quando la volta scorsa (che già stavo per impugnar la penna) fui comandato dai miei superiori dell'Illustrazione di cedere il posto a un competente, a uno che fosse capace di sintesi e potesse rappresentare qual'ora storica del Regime, io, godendomi il mio riposo, pensavo che avrei avuto occasione stavolta di scrivere su argomenti di singolare importanza politica.

Invece no.

Il Duce insonne, il Regime che "dura e cammina", preparano ogni giorno materia.

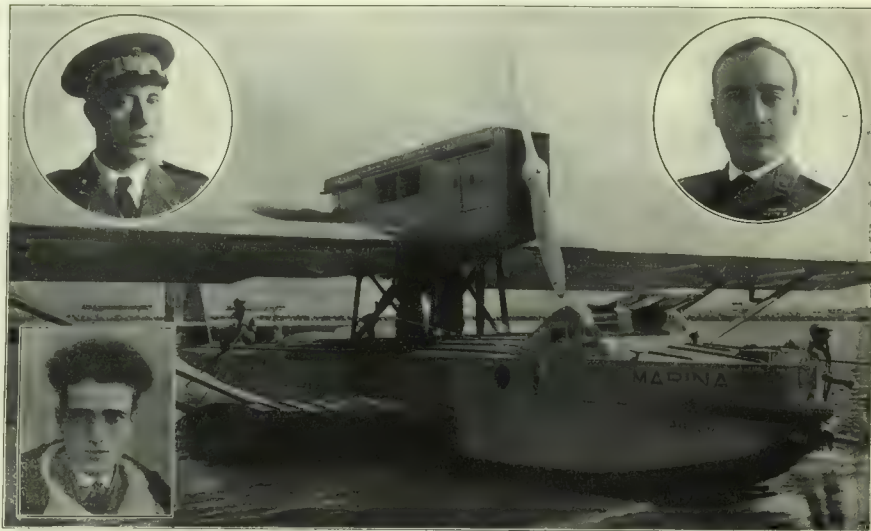
a più di quattro milioni, è oggi la città più sterile del mondo. L'intera razza bianca può venire sommersa dalle altre razze di colore che si moltiplicano con un ritmo ignoto alla nostra. Non sarà oggi, né domani... ma chi non sa guardare, vedere, provvedere, se può, fino a cinquant'anni più in là, non è meritevole di governare.

Gli italiani fino al maggio del '26, fino al discorso del Duce, che, "per mera coincidenza cronologica", fu chiamato dell'Ascensione, vissero nell'illusione, furono vittime del luogo comune "della loro sorprendente natalità". La verità è diversa ed è triste: anche in Italia le nascite diminuiscono; anche l'Italia soffre del male comune alle altre nazioni europee, e il moto di diminuzione si accelera ogni anno di più. Le popolazioni rurali esclusivamente contribuiscono a darci il coefficiente globale del 26,9 per mille di aumento dei nati sui morti, ma tutta l'Ita-

lo scorso anno sessantatré milioni, spesi a beneficio delle opere che tutelano la maternità e a difesa della pubblica salute, viene quest'anno raddoppiata e l'aumento è destinato a coprire, in parte, le spese per le nuove opere straordinarie fissate in duecentotrentacinque milioni, tutte di comprovata urgenza che daranno lavoro ai disoccupati, che distribuite nelle varie regioni d'Italia riusciranno di pubblica utilità ed aumenteranno l'efficienza produttiva della Nazione. Benefizio non passeggero e incerto, ma sicuro e durevole.

Saggiamente un grande giornale inglese, il *Daily News*, segnalava ai suoi governanti l'esempio italiano: "Mussolini - diceva - dimostra coi fatti come l'esistenza dei disoccupati anziché rappresentare un impedimento costituisce un incentivo per un nuovo sviluppo economico nazionale".

Una volta si affermava con giusto orgoglio:



L'idrovolante *Marina II* — precipitato nel Rodano durante il viaggio di ritorno dalle esplorazioni artiche — in una fotografia presa avanti la partenza. A sinistra, in alto: il maggiore Pier Luigi Penzo; a destra: il tenente Tullio Crosio; in basso: il maresciallo radiotelegrafista Giuseppe Della Gatta.

Il Capo del Governo ha dettato per *Gerarchia* uno studio sul problema della denatalità che tutti i giornali d'Italia si sono affrettati a riprodurre e i grandi e i piccoli fogli dell'estero a riassumere, che è come una continuazione ad altri suoi studi e discorsi, che interessa le genti di tutti i paesi, e persuade e colpisce per la sua lucida chiarezza, per la sua potente efficacia.

Chiarezza: ecco il dono più alto dello scrittore, dell'oratore Mussolini, che riesce a giungere a tanti cuori e a persuadere tutte le intelligenze.

L'avvenire è delle razze feconde. L'urbanesimo e il metropolismo sono le minacce più gravi per un popolo che vuole non solo mantenere ma allargare la sua sfera d'azione. Più la città aumenta, più la metropoli si gonfia e più diventa infeconda: Berlino, che in un secolo è passata da centomila abitanti

lia cittadina e urbana è in deficit. "Siamo alla fase tragica del fenomeno: le culle sono vuote e i cimiteri si allargano."

Ecco la ragione della politica demografica seguita da Mussolini. Ecco lo stimolo della sua parola ardente diretta a tutti gli italiani e particolarmente alle famiglie fasciste: "Se un uomo non sente la gioia e l'orgoglio di essere "continuato", come individuo, come famiglia e come popolo; se un uomo non sente per contro la tristezza e l'onta di morire come individuo, come famiglia e come popolo, niente possono le leggi: bisogna che le leggi siano un pungolo al costume", avverte il Duce, severo. Ma pure è da credere che l'insieme dei provvedimenti e degli ammonimenti di chi, come Mussolini, saggio e lungimirante, potrà riuscire provvido, efficace per la Nazione.

Intanto la tassa sui celibi, che ha reso

Benonia docet. Non per questo rispetto soltanto si può estendere e sostituirgli: *Italia docet.*

E credevo, la volta passata, di non dover accennare a gravi lutti, come quell'incendio del *Teatro delle Novità* di Madrid, che fu causa di decine e decine di vittime innocenti, specie tra le donne e i fanciulli che erano andati sorridenti e festosi a godersi uno spettacolo domenicale.

Ma ecco la Spagna è stata colpita da un altro disastro, la catastrofe di Melilla, dove il forte, una volta costruito oltre i limiti della città e sufficientemente isolato, oggi circondato da gruppi di baracche e di case operaie, è saltato in aria; ma l'Italia ha sofferto a Piacenza per lo scoppio di una caldaia contenente un esplosivo in fusione per

QUARTO TOMO

COSE VISTE

DI UGO OJETTI
DODICI LIRE

il riempimento di proiettili, a Orbetello per una esplosione nel dinamite, che ci fa lamentare cinque morti... Disgrazie accidentali, le nostre, frequenti, sventuratamente dovunque: il giorno medesimo se ne aveva a deplorare una consimile in un deposito di munizioni ad Hoboken nel Belgio.

E vittime frequenti si hanno a piangere e ad esaltare dovunque per la navigazione aerea. Ma l'ultima disgrazia è tra le più dolorose.

L'idrovolante *Marina II* (così si chiamava perché costruito a Marina di Pisa), che tornava dallo Spitzberg ove aveva partecipato alle ricerche di Guilbaud e Amundsen, aveva dovuto ammarare una prima volta sul Reno a tre chilometri da Strasburgo per rifornirsi, ma l'apparecchio aveva urtato nel fondo sabbioso, e il comandante, il maggiore Pier Luigi Penzo, era rimasto leggermente ferito alla faccia e alle mani. L'apparecchio era stato subito riparato, il maggiore aveva poco sofferto e l'idrovolante aveva ripreso il suo volo. Aveva quindi proseguito la rotta di rimpatrio lungo il Rodano. Un temporale violento ed esteso indusse il comandante a ritornare verso la città di Valence, in attesa di condizioni migliori, allorché, nel manovrare per la discesa sul fiume, l'apparecchio investì una linea di trasporto di energia elettrica e per l'urto cadde nell'acqua e si capovolse.

Dell'eroico equipaggio sono morti sommersi tre su cinque nocchieri: il maggiore Penzo, il tenente Tullio Crosio, il radiotelegrafista maresciallo Giuseppe Della Gatta.

Penzo, veneziano, trentatreenne, volontario di guerra, compagno di Rizzo e di Sauro in speciali audacissime missioni allorché era ufficiale di complemento nella Regia Marina, più tardi pilota d'idrovolanti, ferito, prigioniero, sospettato dagli austriaci di spionaggio, aveva un passato che lo segnalava valoroso tra i valorosi. In questi ultimi anni aveva compiuto grandi trasvolate, ed era considerato oramai come uno dei più va-

lenti navigatori dell'aria. — Il tenente Tullio Crosio, bergamasco, trentatreenne anche lui, prima della guerra capitano di lungo corso, aveva tra l'altro, nel '25, partecipato all'impresa di Locatelli per la traversata dell'Atlantico, aveva coadiuvato De Pinedo nei preparativi per il suo grande volo nell'America del Sud, aveva percorso e ripercorso tutti i cieli d'Europa. Si era offerto spontaneo con entusiasmo per la spedizione di soccorso agli sperduti dell'Artide. — Giuseppe Della Gatta, giovanissimo ancora, era uno dei più apprezzati radiotelegrafisti della Regia Aeronautica.

Avevano, tutti e tre, sfidato i pericoli con cuore saldo e visto tante terre e tanti mari lontani, ed ecco sono periti, a quanto sembra, fulminati dalla corrente elettrica a poche miglia oramai dalla patria.

Il Polo, feroce, ha voluto altri morti... Non soltanto coloro che attentavano al mistero, ma i soccorritori, i sopraggiunti che tentavano sottrargli altri caduti o scomparsi.

Lo stesso lume di gloria che illumina i primi che ci mancarono, oggi risplende sui pallidi volti. La lista si è fatta più lunga; la luce più intensa.

Congressi, congressi, congressi per tutte le città d'Italia e segnatamente a Roma.

Dopo quelli della Dante Alighieri a Treviso, del Nastro Azzurro a Torino, quello mondiale dell'automobilismo (— il secolo decimono, ha detto il suo Presidente, fu chiamato il secolo del vapore, questo nostro secolo potrà esser chiamato quello del motore a scoppio e dell'automobile), la Conferenza dell'Unione internazionale contro la tubercolosi, il Congresso nazionale degli elettrotecnici a Genova, il Congresso degli stomatologi.

Una volta si sarebbe detto il Congresso dei dentisti, ma è stato osservato che la denominazione non era esatta. I dentisti si dovrebbero chiamare oramai da tutti "i medici della bocca". Giusto. "Il dentista", non

ha una buona nomina e non si sa perché. Siamo tutti ingrati, sconosciuti verso di lui. Ci sono indicazioni, denominazioni che suonano ancora quasi come ingiurie. "Comico", sta bene; "commediante", è offensivo. Peggio ancora quando i dentisti si chiamavano cavadenti, quasi che non sapessero che cavarli. In evi lontani, forse, ma oggi... E diventato quasi un assioma la sentenza che estrarre non è guarire, è distruggere. Oggi gli sforzi di questi scienziati tendono a curare, a conservare. Quante donne debbono al dentista gran parte del loro fascino! E quanti uomini la gioia del pasto e la facilità della digestione! Ho letto che, secondo una statistica fatta sopra gli alunni delle scuole elementari di una grande città italiana, il settantacinque per cento dei piccoli allievi avevano i denti cariati. A Roma la statistica è assai più confortante, e il merito sarebbe dell'Acqua Marcia che i romani sorseggiano e inghiottiono. L'Acqua Marcia... che fa i denti sani.

Ma, per tornare all'argomento, chi sa mai perché certe parti del corpo — e chi le cura — appaiono meno degne di considerazione. C'è ancora chi ogni volta che nomina i piedi aggiunge — "con rispetto parlando" —, come se dovesse nominare una cosa ignobile. I piedi sudici, d'accordo, ma i puliti? E più dei dentisti, i pedicuri sono dileggiati quasi non fossero, non potessero essere che callisti.

Callista. E in greco callisto significa "il più bello", e Venere, Venere stessa era... callipige. Fortuna... anzi sfortunata delle parole.

Gli stomatologi a congresso hanno chiuso i loro lavori. Adesso li riprendono nelle nostre bocche. Se vi fanno aspettare quando andate nei loro studi, gli è perché si vendicano della vostra minor considerazione. Amateli e fate loro il più bel sorriso: pensate che il vostro più bel sorriso lo dovete a loro.

Tartaglia.



IL CONVEGNO DELLE CORPORAZIONI FASCISTE A TORINO

Il Duca d'Aosta, l'on. Alfieri e le maggiori autorità cittadine assistono all'imponente sfilata di ventimila iscritti.

(Fot. Ottolenghi)

MENTRE SI PREPARANO LE ONORANZE AL PETRARCA
IL RIPRISTINO DELLA CASA DEL POETA IN AREZZO



Arezzo. La casa del Petrarca all'inizio dei lavori di restauro ordinati dal Governo Nazionale. Presso la finestra è la lapide marmorea fatta murare nel 1810 dalla "R. Accademia Aretina".

Tra qualche settimana sarà inaugurato ad Arezzo il monumento a Francesco Petrarca. Il comitato per le onoranze nazionali al grande Poeta, presieduto da Eugenio Cosulich e sotto l'alto patronato di Benito Mussolini, ha invitato S. M. il Re, a presenziare la celebrazione petrarchesca e l'inaugurazione del monumento dello scultore Lazzarini. Il comitato si è preoccupato anche di far pratiche perché la casa ove ebbe i natali il Petrarca potesse essere ripristinata decorosamente, dovendo essa poi servire quale museo e biblioteca di cimeli e della letteratura sul Poeta aretino. Sono note le discussioni sulla precisa ubicazione di questa casa, perché molti ritenevano e ritengono che il "cantore di Laura", non sia precisamente nato nella vecchia via dell'Orto, nello stabile che ora porta il numero 22. Questo anche perché la casa presenta soprastrutture del Cinquecento anziché del Due e del Trecento e in questi ultimi tempi era adibita a usi modesti come quello di ospitare uffici pubblici. Ma l'opera del comitato e del comune di Arezzo ha fatto sì che potessero essere iniziati i lavori di restauro in modo da rendere evidente la sua origine trecentesca. E bene ricordare anche che fin dal 1810, per iniziativa dell'allora Imperiale Reale Accademia Aretina, veniva posta con ben preciso criterio sopra la facciata della casa di via dell'Orto una lapide che ricorda come il 30 luglio 1304 "Francesco Petrarca figlio del fiorentino ser Petrarco sortì i natali in questa città nel Borgo dell'Orto". Fu

scelta tale casa come proprio veniva additata dalla tradizione popolare e perché essa, nonostante le appariscenti sculture cinquecentesche, mostrava ancora quegli elementi architettonici del tredicesimo secolo che due anni or sono tornarono in luce e permisero di affermare che la casa tradizionale ove ebbe i natali Francesco Petrarca si debba ritenere proprio quella di cui diamo la fotografia. Si può ben dire che i lavori in corso e i restauri hanno mostrato assai di più, e cioè interi ambienti del Duecento e del Trecento adattati con l'andare del tempo e trasformati dalle necessità di chi, volta per volta, l'abitava. I lavori intrapresi indicano che l'edificio in origine doveva essere sicuramente modesto, e questo è un altro argomento che conforta l'affermazione, perché è proprio il Poeta che ci dice come la sua dimora non fosse ampia e magnifica. Questa affermazione viene convalidata anche da una lettera del Petrarca a Giovanni di Matteo di Feo; e che fosse, nato proprio nel Borgo dell'Orto lo scrisse egli stesso al Boccaccio. Inoltre non va dimenticato che il Poeta rievoca in un suo noto scritto la scena dei cortesi concittadini che nel 1350 gli fecero la sorpresa di condurlo in quel vicolo per mostrargli la casa ove era nato. I lavori, ben diretti e bene avviati, saranno portati presto a compimento: forse — questa è la speranza di tutti — nello stesso giorno in cui verrà inaugurato il monumento alla presenza del Sovrano e di un cospicuo gruppo di personalità.

R. M. MORETTI.



Il Loggiatino Trecentesco all'inizio dei lavori di restauro.

(Fotografie A. Picchi - Arezzo)



I lavori di restauro hanno permesso la riapertura di una deliziosa loggetta dell'epoca.

LA GLORIA DI PAOLO VERONESE ESALTATA A VENEZIA



Nella sala del Maggior Consiglio, alla presenza del Principe di Piemonte e delle Autorità, Ugo Ojetti pronuncia il discorso in gloria di Paolo Veronese, nel IV centenario dalla nascita del pittore sovrano. (Fot. Fiorioli della Lenax)



Il busto di Paolo Caliari detto il Veronese, che trovavasi nella chiesa di San Sebastiano. (Fot. Fiorioli della Lenax)



La casa di Salizada San Samuele N. 3337-3559 (dove l'Artista morì), con la lapide dettata da Nino Barbantini. (Fot. E. Gruzdev)



"CAPUT MUNDI."

Due grandi congressi, signori miei: quello degli automobilisti e quello delle associazioni contro la tubercolosi! Non siamo andati né all'uno né all'altro: ed abbiamo avuto torto. Automobile e tubercolosi! Dove trovar due nemici più allarmanti per un povero bipede ruminatore di pensieri? Non si sa ancora quale dei due sia il più pericoloso.

In realtà, pare ormai ben più temibile l'automobile che la tubercolosi. L'automobile è

silenziosa contro il bacillo è un eroismo cui bisogna far tanto di cappello. La vita è un divino dono e chi, individuo o popolo, mostri di non saperla difendere, non ne è degno. Dickens, che non era un frasaiuolo, ha detto questa cosa profondamente bella: "la vita ci è stata data con la condizione espressa di difenderla bravamente sino all'ultimo minuto."

Roma s'è dunque sentita, in questi giorni, *caput mundi* anche in questa pacifica guerra contro il più perfido dei mali. Roma è più che mai cara in queste sue giornate di intellettuale e morale splendore. Questa folle cosmopolita che la stagione dei congressi le reca non per gli svaghi turistici ma per il culto dei buoni studi e delle generose opere,

provincia, vedevamo da piccoli una Roma di color ferrigno attraverso certi piccoli album-ricordo che s'aprivano come fisarmoniche e, con molti quadretti successivi, ci mostravano, in una lucidità severa, la Tomba di Cecilia Metella e la piramide di Caio Cestio e il Pantheon e il Foro Traiano. Apertosi come una fisarmonica, l'album si snodava come un serpente, con un sottile odor di vecchio e di ceroso. Noi abbiamo avuto là le nostre prime lezioni di romanità, e siamo rimasti sempre un po' inclini ad immaginare gli antichi romani come grandi così di color ferrigno, senza mai una malattia, senza mai uno starnuto. Non è colpa nostra se Roma ci è apparsa per la prima volta così, tra i ricordi di viaggio di nonna Spe-



La Duchessa d'Aosta in abito di Dana della Croce Rossa, il Capo del Governo e il Governatore di Roma scendono dal Campidoglio dopo l'inaugurazione del Congresso contro la tubercolosi.

(Fot. A. Bessi)

sbrighativa: la tisi sembra invece ragionevole e domabile o, per lo meno, combattibile. Ho dunque ben poco da dirvi sul congresso internazionale degli automobilisti, presieduto dal nostro on. Gallenga-Stuart, ma avrei invece da dire molte cose confortanti sul congresso antitubercolare, onorato dalla presenza vigile della Duchessa d'Aosta.

La più confortante sarebbe questa: l'Italia che, sino a pochi anni fa, era in coda a tutte le nazioni europee per la difesa preventiva e curativa contro la tubercolosi, è oggi alla testa del mondo. Ecco un primato che ci fa infinitamente onore! Noi abbiamo saputo ben premunirci contro la diffusione della tisi, contro cioè una delle più insidiose nemiche della nostra vita. Anche in questa battaglia

ci riempie il cuore d'un dolce orgoglio. I lettori sanno che la sovranità di Roma è, per noi, riassunta modernamente nella parola "studium", che vuol dire universalità opera dello spirito umano.

Nell'idea che noi di Roma ci facevamo da ragazzi, non entrava davvero questa punta di stoica universalità. Che da Roma si potesse insegnare al mondo come prevenir la tubercolosi, o, più semplicemente, che i romani antichi potessero avere preoccupazioni e acciacchi e malanni perfettamente identici ai nostri: ecco una cosa, di cui nessuno ci avrebbe mai persuasi. Nelle nostre mitologie familiari l'idea di Roma entrava per due vie ben diverse: noi, in fondo alla nostra

ranza, in fondo alle buone cose di pessimo gusto.

Un'altra grande lezione di romanità, ma indiretta questa e assai più estetica che intellettuale, ci veniva dalle statuette e dai mobili neo-classici che dormono ancora il loro sonno pesante nelle nostre vecchie case di provincia. La Roma neo-classica ha ancora, a nostra insaputa, una qualche parte nella nostra educazione estetica. Nella stanza in cui dormivo da bimbo, per esempio, era un soffitto decorato col tenerissimo "Trionfo di Venere", di Angelica Kaufmann. Naturalmente, io ero ben lontano dal sapere allora che si trattasse dell'opera d'una pittrice neo-classica, ma è certo che il mio spirito nell'azzurro tenerissimo di Roma ritrova an-

Di prossima pubblicazione:

ORFEO E PROSERPINA

dramma lirico in 4 atti e 6 quadri
di SEM BENELLI

che oggi un po' di quel lontano azzurro neoclassico, pieno di fredda limpidezza. Plutarco cinereo sotto un volo d'appassionato colombe candide: ecco, in sintesi vaga, la nostra Roma infantile!

In quella Roma non ci sarebbe stato posto per un congresso contro la tubercolosi. Che tristezza il giorno in cui, venti o trent'anni dopo e già cittadini romani, scoprimmo che anche gli eroi di Plutarco erano afflitti dagli stessi guai, dagli stessi malanni di cui si lagnavano i moderni cittadini! Noi combatte- vamo la malaria, ed essi l'avevano combat- tuta come noi e anche più faticosamente perché ignari delle cause generatrici. Anche nelle classi elevate di Roma antica la ma- laria era diffusissima tanto che un mio amico,

Verrebbe persino voglia di credere che i moderni sieno più rassegnati, se non più re- sistenti, ai loro acciacchi. Non s'incontra spesso, nella letteratura latina, un sofferente di mal della pietra, che, come il sire di Mon- taigne, scriva tranquillo nelle sue note di viaggio: "quest'oggi mi sono liberato di una bella pietra".

La Roma più vicina al nostro spirito do- vrebbe essere dunque quella degli impera- tori filosofi, la Roma stoica degli Antonini. Ma come fidarsi? C'era tanta "maniera", tanta ipocrisia, tanta retorica in quel tardo stoicismo! No: meglio forse credere alla Roma dei primi secoli, a quella che risana coraggiosa le terre infette dai miasmi palu-

dovuto lavorare contro lo stagno, decimate dalla febbre! La latinità che ci ha parlato dei suoi acciacchi e dei suoi malanni era già una latinità tarda e querula; la grande latinità è quella che ha costruito in silenzio e non ci ha fatto saper nulla né del suo eroico sforzo né dei suoi quotidiani dolori.

Quando gli archeologi moderni scavano nella campagna romana, sono quasi sempre sorpresi dal ritrovamento di canali sotter- ranei arditissimi, nei luoghi più impensati. Il regime delle acque creato dagli antichis- simi agricoltori latini è uno dei più stupendi capolavori che onorino il genere umano. E non è la sapienza dell'ingegneria la cosa più sorprendente: no, quel che colpisce ancora la fantasia è l'aggressività quasi temeraria



L'inaugurazione del V Congresso Internazionale dell'Automobile in Campidoglio parla il ministro Martelli.

(Fot. Bruni)

in vena di paradosso, ha potuto sostenere che non il barbaro, ma la malaria distrug- gessero l'Impero romano. L'ulcera gastrica dove- va essere anch'essa diffusa come oggi poiché si incontra assai spesso, nella lette- ratura antica, gente che soffre atrocemente allo stomaco: e basti rammentare, in pro- posito, Cicerone e il suo fido Tirone. Au- gusto è sempre di pessimo umore per i suoi reumatismi; e Cesare, il genio dell'azione, ha attacchi epilettici come il povero Dosto- ievski. Il vecchio Mario è sempre tormen- tato dalle sue varici; e consoli e tribuni e filosofi strillano per la gotta che li tormenta. Ah, miseria! È proprio vero che quei pre- senti marcantonini fossero, fisicamente, più forti e più resistenti di noi? Ahimè, no!

stri e scava i canali e le fogne e apre le strade ariose. Ecco forse la più bella Roma, la Roma combattente nel senso più alto! Che lotta atroce è questa dell'agricoltore romano contro l'acqua stagnante! E la prima, la più tenace guerra di Roma. Con che sa- pienza ardita essi erano riusciti finalmente a sanare il loro suolo, a rendere respira- bile la loro aria, a soffocare tutti i melfici germi! Ecco gente che avrebbe mirabilmente capito il nostro congresso contro la tuber- colosi come avrebbe capito quelli contro la malaria. E, in un piano più alto, la stessa battaglia atroce, la stessa guerra tenace. Prima che Livio potesse trovare felice la postura di Roma nella sua temperata re- gione, quante generazioni oscure avevano

con cui l'opera è condotta a termine contro tutti gli ostacoli naturali. Quel ch'è vera- mente ammirabile, più che la *mens*, è l'*animus*, l'*animus* dell'agricoltore latino che lotta contro il deserto e la morte.

Senza retorica, dobbiamo amare questa buona Roma silenziosa e ricordarla tutte le volte che la romanità tarda ci affligge coi suoi retori piagnucolosi o coi suoi stoici de- clamatori. Qui è la grandezza vera, qui è veramente il *caput mundi*.

Lasciamo che le colombe del nostro cielo infantile volino oggi su quelle terre fatte sa- lubri. Bisogna lottare contro la morte in tutti i tempi e sino all'ultimo minuto. La vita è un dono divino.

Il marchese del Grillo.

Curate i vostri capelli - Distruggete la forfora - Arrestate la caduta - Fortificate le radici col
SUCCO DI URTICA che è rimedio ve-
 raciente efficace.
 F.lli RAGAZZONI - CALOLZIO (Prov. Bergamo) - Chiedere l'opuscolo: Cura dei Capelli

DOMENICO TUMIATI
GUERRIN MESCHINO
 Nuova edizione Drama cavalleresco NOVE LIRE

IL GRAN PREMIO MOTOCICLISTICO ALL'AUTODROMO DI MONZA



La magnifica partenza della categoria 350.



S. E. Turini e le Autorità assistono alla Messa prima della gara.



Tazio Nuvolari e Amilcare Moretti — che su macchine italiane *Bianchi* hanno conquistato il primato assoluto compiendo il percorso rispettivamente in ore 3,48²/₅ (media km. 130,335) ed ore 3,438²/₅ — portati in trionfo dopo l'emozionante arrivo - 30 settembre. (Fot. Sironi)

UNO ALLAVOLTA

La visita di Ferrarin a Milano e l'anima della folla. - La grande rinascita. - Il compagno morto. - Due in uno.

Nel pomeriggio di quell'altro martedì, uscendo di casa, vidi in ogni strada un allegro sventolatore di bandiere. I giornali e i manifesti, nell'annunciare l'arrivo a Milano di Arturo Ferrarin, avevano ricordato ai cittadini il dovere e il piacere d'acclamare le finestre lungo il percorso dell'ospite, dalla Stazione al Palazzo del Comune; ma pure in ogni altro punto della città, tutte le case, le più lontane e le più modeste, volevano manifestare anch'esse un gran giubilo cordiale esponendo le bandiere, ch'è il loro modo di vestirsi in gala. E c'era ovunque il movimento caratteristico dei giorni di festa, allorché la gente, attratta da una speciale solennità, si dirige verso un luogo determinato. Borghesi e operai, signore e donne del popolo, qua e là un gruppo più numeroso a passo militare con un gagliardetto o un insegna, dalle vie traverse sbucavano in Galleria e si fermavano in piazza della Scala o proseguivano per via Manzoni, ch'era già gremite.

Io andavo con la corrente, attratto più che altro da uno spontaneo, fraterno sentimento di simpatia che la folla mi ispirava; la folla che veramente ha un'anima rinnovata e in certe occasioni riesce a svelarla in maniera gagliarda e con irruenza immediata franchezza, sì che lo spettacolo materiale da essa offerto è reso infinitamente caldo e commovente dall'unisona vibrazione del suo spirito meraviglioso. Che cosa ci stavano a fare, da più di un'ora, lì, i piedi, pigiati ammassati, quei vecchi signori e quei ragazzi, quelle donne d'ogni classe e d'ogni età, tutta quella piccola gente cittadina, anonima e scolrita, che ogni giorno sull'imbrunire esce all'aperto dopo le solite tante ore di grigia fatica? Erano radunati come ad una festa, come ad uno spettacolo; e non aspettavano che il fugacissimo passaggio di un uomo. Ma, senza rendersene conto con esattezza, capivano che, quel passaggio dovendo esser trionfale, essi stessi non erano spettatori semplicemente, non erano il pubblico della rappresentazione; ma di questa formavano il coro imponente e straordinario che doveva dare l'effetto incomparabile del trionfo. Il pubblico, il vero pubblico era più vasto e lontano; era in tutto il mondo, chiamato ancora una volta ad ammirare come la nuova Italia sapia ricever degnamente i suoi eroi.

Improvvisamente, al rapido inseguirsi di alcune automobili cariche d'ufficiali e di autorità nell'angusta striscia di strada tenuta a stento sgombra dai vigili, qualcuno pensò che Ferrarin si trovasse in una di quelle; e ci fu il primo battimano, ma senza unanime convinzione né calore. Pure, a quel battimano, dalle più alte finestre e dai balconi gremiti volarono migliaia di manifestini multicolori

che si misero a volteggiare lentamente in aria con un fantastico effetto luminoso attorno ai globi elettrici accesi. Fu come una prova generale dovuta al falso allarme; ma la maggioranza aveva capito che il passaggio dell'ospite glorioso non poteva essere così veloce.

Fu segnalato invece poco dopo da un confuso mormorio di voci e di musiche, che si faceva man mano più distinto, più sonoro, più fragoroso, in un concerto straordinario d'inni, di gridi e d'applausi. Ferrarin era in piedi, in una vettura che procedeva a passo d'uomo, ma la ressa tutto intorno la nascondeva completamente. Ed egli sembrava solo tra la folla, tenuto così in alto da mani invisibili. Salutava, a destra e a sinistra, in basso e in alto, portando la mano alla visiera del berretto e girando la testa da ogni

e quali persone care vive o morte, eroiche od oscure, parenti, amici, donne innamorate egli andasse involontariamente associando ai pensieri della sua gloria.

E nello stesso tempo riflettevo alla freschezza meravigliosa dell'anima della folla, capace d'accendersi d'ogni bella passione. Quale scintilla adesso provocava questa improvvisa vampa d'entusiasmo? Quale fascino si sprigionava da questo ufficiale autore dal volto di ragazzo e dalla fama d'eroe? Era certo il fascino della giovinezza e dell'ardimento; ma anche un sentimento non ben precisato di gratitudine oltre che d'ammirazione, e di patriottico orgoglioso.

Avevo visto l'ultima volta Ferrarin giusto un anno addietro, a Venezia, in occasione della Coppa Schneider. Con De Bernardi e Guazzetti faceva parte dell'esigua schiera di piloti, scelti tra i più esperti e coraggiosi, per disputare l'ambito trofeo ai concorrenti inglesi che davvero erano formidabili. Quelle giornate di febbrile preparazione che costavano un lavoro faticosissimo di prove e d'officina, furono molto dure; i motori degli apparecchi italiani stentavano a mettersi a punto e non eran certo rassicuranti. Ma volare bisognava, perché s'era detto: "presente"; ed all'opportunità di ritirarsi all'ultimo ora non si pensava nemmeno.

E Ferrarin aveva perduto il buon umore; quando, di sera, all'albergo, poteva confidarsi con qualche amico sicuro, egli manifestava chiaramente la sua inquietudine. Allora il "moro", veramente si oscurava sul suo volto espressivo, e financo pareva che dimenticasse la bella parlata veneta, imprecando contro le infedeltà del motore. L'idea del rischio cui andrebbe incontro nel volo velocissimo e specialmente nelle tremende "virate", neppure gli passava per la mente; ma era la scarsa probabilità di vittoria che gli dava un senso d'amarezza indicibile. E bello battersi, quando è vano... Parole. E bello battersi quando le materiali condizioni della lotta siano pari, e la vittoria, fra i più forti, spetti al cuore più ardito. Ma che può il cuore del pilota, se lo tradisce quello dell'apparecchio? E concludeva, come a far rinascere negli altri un po' di quella speranza che egli stesso non si sentiva capace: "ci vorrebbe un miracolo, ecco, un miracolo di quelli portentosi..."

Ma il miracolo non avvenne: il giorno della gara, Ferrarin spiccò il volo come giunse il suo turno, pronto a rischiare tutto per tutto; e un "ritorno di fiamma", lo costrinse poco dopo a un brusco ammaraggio in laguna. Allora la sorte non volle che il suo nome e la sua fama fossero ancora legati, dopo il "raid", di Tokio, a un memorabile avvenimento.

Ed ecco, a meno d'un anno, la rivincita in un'epica impresa, e la fama mondiale. Ferrarin e Del Prete, compagni ed amici fraterni, si prepararono a un cimento di importanza straordinaria; si prepararono; vuol dire studiano, tentano, si muovono, senza fretta né impazienza; non si lanciano in un'avventura temeraria fidando solo nella buona stella,



Arturo Ferrarin, in uno schizzo di M. Vellani Marchi.

lato, lentamente, come un automa; ed andava volgendosi ora ad un balcone ora ad un altro dove scrosciava più forte l'applauso e l'evviva, quasi a mostrare che egli sentiva quelle folate d'entusiasmo più caldo e n'era grato in modo speciale. E sorrideva, con due forti segni incisi all'angolo delle labbra; ma i suoi occhi neri, spalancati come di stupore, sembrava che guardassero lontano, di là dalla folla e dalla strada, ch'è in quali spazi della fantasia.

Così, ammirando lo straordinario spettacolo, io mi chiedevo quali pensieri, quali immagini sorgessero nella mente del trionfatore durante il percorso trionfale; s'egli già si fosse abituato a quelle manifestazioni di gioia popolare o se invece, ogni volta, provasse una commozione sempre nuova e viva e profonda, da restarne come stordito; se rivedesse una per una le mete raggiunte o guardasse nell'avvenire, verso nuovi miraggi di prodezza;

UN ALBUM D'ORO di clienti fra i nomi più noti della cittadinanza milanese è a vostra disposizione ZANINI, Via Amerigo, per gli impalliti del

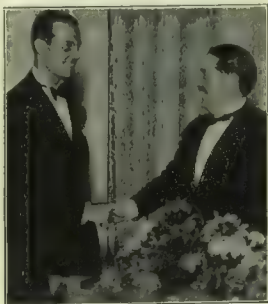
Camerini da Bagno

Meta

È IL COMBUSTIBILE
IDEALE PER PICCOLI
URGENTI SOGNI DI
COTTURA

ma vogliono che la loro impresa sia veramente seria, utile, pratica. Il "record", di durata senza scalo in circuito chiuso non è una pura esercitazione sportiva; ma il più severo collaudo d'un apparecchio e di un motore. Se sono certi della macchina, del loro cuore non hanno mai dubitato. E partono per il gran volo Italia-Brasile, e trionfano, e il loro nome, legato a quello amatissimo della patria, si afferma in tutto il mondo gloriosamente.

Ferrarin e Del Prete: "la ditta...". Erano in due con gli stessi ideali, la stessa forza e lo stesso cuore. E veramente sembravano



Il Ministro francese dell'Aria, Laurent-Eynac, stringe la mano a Ferrarin dopo avergli appuntato sul petto le insegne della Legion d'Onore.

insieme chiamati alle imprese più ardentissime e più nobili con ferrea volontà e coraggio semplice, istintivo, immenso. Chi non ricorda la loro partenza per il Brasile? Erano allegri e sicuri come due ragazzi che intraprendono una gita di piacere. Certi episodi, veri, autentici, che i giornali allora narrarono, se oggi ci ritornano in mente ci danno una commozione profonda. Speravano di vincere, sapevano di poter vincere: e la fede era così grande da non lasciar posto nella loro anima a timori: Ferrarin, recandosi all'aeroporto accompagnato nell'automobile da due o tre amici, si ricordò d'esser partito da Torino senza lasciare il salario alla domestica, e pregò uno di loro perché s'interessasse di quel gravissimo affare...

La vita, la piccola vita di tutti i giorni, mentre si gioca la bella partita di cui la vita stessa è la posta.

Ora "la ditta", è tornata in patria. Ma dei due soli uno solo la rappresenta. L'altro non c'è. O meglio, dell'altro c'è, si sente, lo spirito immortale che s'è trasfuso in quello del compagno ed amico, mentre le spoglie riposano nel cimitero della sua cara città toscana, nella tomba fiorita di tutti i fiori del ricordo, dell'ammirazione e del rimpianto. Sta sempre la morte in agguato, contro ogni impresa eroica; e se talora, quasi soggiogata

essa stessa dal valore degli uomini, lascia che l'impresa si compia, eccola poco dopo a tendere le sue insidie in luogo e occasioni diversi, dove non si sospettano e non si temono. Del Prete fu la sua preda, in un volo qualunque, in un volo senza scopo e senza eroismo, fatto così per piacere, per curiosità, per il gusto di provare un nuovo apparecchio; e Ferrarin, scampato per miracolo, dovette vederla da vicino la grande nemica, continuare a fissarla per lunghi giorni durante lo strazio e l'agonia del suo dietto fratello. Ma questi, morendo, veramente come sanno morire i santi e gli eroi, gli confidò la propria anima: retaggio grave e lievissimo, tormento e orgoglio. Due in uno. E vasto e saldo il petto di Ferrarin per sostenere due cuori.

Ora è bello vedere come il popolo abbia compreso la stupenda poesia di questa tragica realtà; come abbia voluto accogliere in ogni luogo, con eguali feste nel comune trionfo, Ferrarin e lo spirito di Del Prete. Ma, neppure per un minuto, il superstita della "ditta", s'è staccato dal fianco del socio scomparso. Sui manifesti, sugli arroti, sui cartelloni lanciati in aria a migliaia, nei ricevimenti, nei banchetti, insieme, Ferrarin e Del Prete. E Ferrarin ha saputo parlare nel nome del compagno, con semplicità e con fervore: ha ritenuto un dovere attribuirgli il maggior merito del successo, offrirgli la maggior parte del trionfo. Pure a Parigi, certo, mentre gli appuntavano sul petto il nastro rosso della Legion d'onore, egli ha diviso con l'altro se stesso l'intima soddisfazione dell'onorificenza, che ha un'importanza e un significato degni del maggior rilievo.

Anche di queste prove di squisita nobiltà di sentire l'Italia gli è grata; l'Italia che in quest'anno denso di vita nuova è stata tanto duramente colpita durante le prove più ardue, da un pezzo ha imparato a onorare i suoi eroi; i morti conservandone la memoria, e i vivi esaltandone la virtù.

Don Candeloro.



Il glorioso travolgimento dell'Atlantico festeggiato all'Aero-Club di Francia.

TRA I LIBRI

Con il volume di Giovanni Gentile, *Fascismo e cultura*, si inizia in questi giorni presso gli editori Fratelli Treves una *Biblioteca di cultura politica*.

Con essa l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura intende venire incontro al bisogno sempre più vivo e diffuso tra i giovani fascisti e gli italiani che hanno a cuore la formazione d'una seria coscienza politica nazionale, ed a rendersi conto della chiarezza degli argomenti capitali del pensiero contemporaneo e dei problemi politici urgenti della vita presente che il fascismo solleva, incontra e deve risolvere.

Al sorgere di questa coscienza contribuirà anche questa *Biblioteca* di cultura politica. Poiché essa non sarà l'espressione di un dogma o l'arida e vuota esposizione di una dottrina, di una scuola; ma sarà e vorrà sempre essere discussione viva e sincera, agile e profonda di problemi politici presenti e passati, italiani e stranieri, visti alla luce della nostra più recente esperienza nazionale e degli interessi più profondi della nostra vita spirituale. Ad essa può servire perciò come magnifico programma ideale questo volume in cui il Gentile mette in luce i rapporti non di rado confusi o fraintesi, tra la cultura formatrice del carattere e questo nuovo vigore spirituale che tende a pervadere ed informare di sé tutta la vita italiana, che è il fascismo.

Nell'esame di questi rapporti e dei problemi veramente essenziali ad essi collegati (e, su, quello religioso, quello scolastico) il Gentile è sorretto da un'originalissima esperienza di pensiero e da una salda fede nel carattere religioso della vita, che è



Sen. Giovanni Gentile.

sempre vita spirituale. Per lui il problema politico è perciò soprattutto problema morale; cioè problema di cultura. C'è stata una rivoluzione di regime, ma è rivoluzione totale: che intanto potrà darci un'Italia nuova in quanto ci darà un nuovo pensiero, un nuovo uomo. Un uomo che "non divida più il dire dal fare, il pensiero dall'azione, la vita e la morte dal trionfo dei suoi ideali fedelmente serviti, ma prenda sul serio le cose, prima di tutto nell'intimità della sua coscienza dove sorgono e maturano nel segreto i pensieri dai quali nasce tutto il bene e tutto il male del mondo". E dunque, anche problema religioso. Con questa moderna concezione della vita, e quindi del fascismo, il Gentile ha dovuto necessariamente affrontare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa; e in questo volume l'ha raccolto anche il discorso di Bologna sul problema religioso in Italia, e gli articoli sulla questione romana.

Questi scritti dunque, veri modelli di misura e di chiarezza e di altezza speculativa, non sono una discussione teorica, ma soprattutto un atto di fede, austero e commosso, animato da un pensiero sempre coerente che si è manifestato in questo stesso campo nei due volumi *Dopo la vittoria* e *Guerra e fede*, e in tutta l'attività del Gentile filosofo e maestro.

Questo pensiero, che trae la sua ispirazione profonda e la sua certezza di verità da tutta la filosofia moderna, si ricollegherà direttamente alla migliore tradizione spirituale del nostro Risorgimento: come dimostra l'altro volume del Gentile su *Il Pensiero italiano nel secolo XIX*, che in elegante edizioni numerate vede contemporaneamente la luce presso la stessa Casa Editrice Treves. In quest'opera il Gentile traccia con intuito geniale un quadro nuovo dello svolgimento spirituale italiano nello scorso secolo e ritrova e rivela in esso le origini, e quindi la necessità storica, dell'attuale rivoluzione fascista.



LA TORRE DI MURANO

(fot. F. Patta)



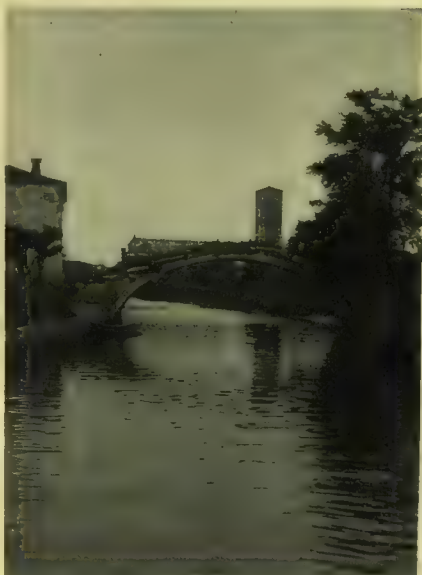
TORCELLO: IL PORTICO DEL DUOMO

(fot. F. Pasta)



(ar. P. Pasta)

FORCELLA: SANTA FOSCA



CANALE A TORCELLO



MAZZORBO



MURANO: I PORTICI DEL RIO DEI VETRAI

(Int. F. Pasta)



Pietro Lorenzetti. - La vita cittadina nel 1300 (Siena, Palazzo del Comune).

Riflessi: TRA LE QUINTE DEL PALIO

Ho ricevuto da Roma una cartolina-fotografia molto interessante e curiosa che regalerò ad un'amica mia, collezionista di autografi, perché cinque ce ne sono e tutti di persone notabili.

La fotografia rappresenta un tavolo ingombro e sovraccarico di incartamenti come quello del Ministro del *Bosco sacro*. Quelle scartofie sono la croce di un funzionario di un Ministero, il quale (il funzionario: perché i Ministri è difficilissimo che scrivano) mi scrive: "Si stava meglio davanti al tavolo di Tullio" (che è un oster). "Ed io aggiungo, dice il Maestro Muli, che meglio ancora che da Tullio, si è goduto quella tal sera, al banchetto selvaio del "Magnifico". "Ed io, scrive il maestro Alfano, ti dico che — a parte la mia *Sonata* — la musica più bella che si è sentita a Siena è stata proprio al "Magnifico"; quel *duo* corale, fra uomini e donne." "Ed io — scrive ancora Alceo Toni (Ma son tutti a Roma? e che ci stanno a fare?, penso io) — ed io confermo che alla musica di quel barbaro Webern preferisco il *barbero* che ha vinto il Palio, l'inno senese del Barbaresco, che cantavano quei popolani dopo la benedizione del cavallo, e il *barbera* che sto bevendo adesso." "Ed io, conclude finalmente Alfredo Casella, ti dico che — a parte la mia *Sonata* — il più grande successo l'hanno ottenuto, tra gli stranieri convenuti per il *Festival*, le vecchie vie di Siena che abbiamo tante volte percorse insieme, amichevolmente litigando."

Tutto questo in una cartolina? Tutto questo, anche se non pare possibile, per via della mia scrittura che è piuttosto grande. Ma quello che è scritto è nulla, in paragone dei ricordi che desta. Né i defti miei amici, che sono tutti a Roma; né io, che sono tutto a Milano, non si riesce a dimenticare la settimana passata a Siena. Quei vecchi vicoli del Luparello, di Coda, delle Scotte, e le vecchie case e gli archi e le porte e le torri mozzate, insegnano più della vita privata e pubblica di Siena del Due o Trecento, che non un intero trattato di storia. Sono angustiosi e pittoreschi come le calli veneziane; e così vicine le case che si fronteggiano; e così intatta e suggestiva l'atmosfera medioevale, che si aspetta sempre di sorprendere, da una finestra all'altra, la popolare antica tenzone, dove l'innamorato canta:

Gloria a quella che mi rasserena
Gloria a quella che mi dà vita
Gloria a quella che mi rassicura
Gloria a quella quale ho stabilita.

e la donna risponde:

El mio bene è quel che ho stabilito.
El mio bene è quel che ho desiato.
El mio bene è quel ch'è comparito.
El mio bene è quel che mi ha visitato

Si aspetta sempre di sentire appena si giunga ad una piazza il canto e il suono della donna dal tamburello basso, e vedere le giovanette che in catena danzano il ballo piano; perché se nulla o ben poco sembra



A. Villagardi. - Cartellone per la "Festa del Palio".

mutato, dalla Siena del Trecento dipinta dal Lorenzetti nel "Buon Governo", nulla o ben poco si pensa debba esser mutato nella vita dei suoi cittadini e nei loro costumi.

Nulla, o ben poco, è mutato. Lo abbiamo sentito, più ancora che visto, nelle ore trascorse tra popolani, assistendo ad alcune cerimonie di prammatica, che precedono la corsa del Palio, e alle quali è ben difficile che estranei possano essere presenti. E dunque per i cari amici che mi hanno ricordato da Roma, che io fisso questi comuni ricordi. Ma anche gli altri assidui dell' "Illu-

strazione Italiana", possono leggerli, perché, dopo tutto, dei veri e propri segreti qui non ce n'è.

La sera prima del Palio, in contrada della *Selva*, nella trattoria del Magnifico, gran banchetto di tutti i selvaioi più in vista, per propiziare la vittoria al cavallo e al fantino della contrada.

Il cavallo che, per sorteggio, era toccato alla *Selva*, era, a sentire i selvaioi e i loro simpatizzanti, il migliore di tutti quelli chiamati in lizza. L'avevamo saputo appena giunti a Siena, mentre si stava visitando la bottega di un antiquario, e la padrona e la figlia della padrona ci avevano ad un tratto piantato in asso per correre alla porta a commentare, con le amiche delle case vicine, la grande novella: dello selvo *barbero* bruno che era toccato alla *Selva*, e che le assicurava ormai la vittoria.

La donna che si era precipitata nella bottega dell'antiquario a recare la notizia aveva assistito, con mille altri popolani, nel palazzo del Comune, al sorteggio; perché questa del Palio è, come tutti sanno, una faccenda che interessa i senesi d'ogni classe sociale non soltanto nel giorno della corsa, ma in tutti quelli, e nelle settimane e nei mesi anche, che la precedono. E Luigi Bonelli, il "Cetof", in borghese, che era con lui selvaio di rango; lui designatore dei nuovi costumi di parata ch'eran costati alla contrada — contribuenti in diversa misura, ma con uguale fervore, ricchi e poveri — più che centomila lire; lui fratello del Capitano e protettore esso medesimo della contrada: interessato dunque a fondo, anche per vincoli di famiglia e di gerarchia, e non soltanto di rione, alle fortune della gara.

La donna, piuttosto anziana, che gridando a dritta e a manca la notizia aveva chiamata a raccolta, tra vecchie cassapanche e mobili e pietre venerabili, le comari del vicinato, non più antiche di certi "pezzi rarissimi", dedicati dall'antiquario agli inglesi, era stata seguita da alcune giovanette più spensierate e più allegre non solo, ma anche più belle — se pure meno celebri — di Pia de' Tolomei, e da un ragazzone di forse otto anni, che portava le "recentissime". — A chi il cavallo tale? — Alla *Griffa*. — A chi il tal altro? — All'*Onda*. — A chi quell'altro? — Alla *Turluca*. — Ed ogni volta eran

commenti e grida di letizia o di delusione: perché tutti conoscevano i cavalli come se fossero parenti stretti, e ciascuno aveva dei fatti personali con le contrade nominate. Una giovane donna, giraffina, non era andata pochi mesi avanti a deporre il frutto dei suoi legittimi amori nella casa di un'amica, nella contrada nata, per evitare che il maschiaccio suo nascesse — per via della contrada di residenza — ocaio?

Noialtri forestieri si assisteva pieni di stupore — ed io un tantino incredulo — a questa scena. Era così spontanea e colorita e vivace, e formava un così bel contrasto, con la sua esuberanza e scompostissime paesane, fra mezzo alle tante compostissime e mute anticaglie della bottega, che la credetti finta; e che facesse parte dei festeggiamenti (sezione "colore locale.") preparati

munne speranza, e sopportare un comune dolore, e prepararsi a vincere una comune battaglia — non ha, e non può avere, nulla di improvvisato e nulla di effimero. Non è la baldoria che scoppia rumorosa fra cinquanta buontemponi che, riuniti a caso, decidono di divertirsi insieme, e insieme bevono per lasciarsi poi, finita la festa, e magari non rivedersi mai più. E qualche cosa di più intimo e sentito, che ha radici profonde e lontane. Si pensa che nella seconda metà del Duecento, quando si usavano fiute battaglie fra le compagnie militari che si combattevano con spade di legno, elmi e scudi di cuoio (ma leghiate e sassate "al vero", volavano, e qualcuno ne usciva sempre con le ossa rotte); o nel Tre, Quattro e Cinquecento, quando le contrade portavano ciascuna, nella piazza del Campo, il proprio toro per le gare di caccia, o si incontravano per il "giuoco delle pucce", — e ciascuna aveva il suo ricco carro allegorico o la sua macchina che simboleggiava la contrada — si pensa che in quegli anni così remoti nel tempo, e così vivi e presenti ancora negli animi dei senesi d'oggi, le feste e le cene propiziatorie di vittoria non dovessero essere molto dissimili da questa alla quale noi si assiste.

Certo, le canzoni, gli inni, gli evviva che vengono lanciati a gara, dall'arresto in poi, risentono sempre dello spirito contradiolo; e, quando si indirizzano ad estranei quali noi siamo, tradiscono le origini e serbano un affascinante colore medioevale rivolgendosi non all'individuo o ai forestieri in quanto ospiti: ma in quanto musicisti, quasi rappresentanti di una di quelle corporazioni delle Arti che ebbero tanto prestigio nell'età di mezzo. Poi, mentre cantano gli uomini in coro, su vecchie melodie:

Sullo stemma della Selva
c'è dipinto un alberone.
State attenti a quel selvone
c'un vi faccia ripurgà!

ecco, dalla strada, un altro coro — di voci femminili, questo — che risponde. Un finestroncino aperto lascia liberamente entrare, tutte squillo e dolcezza giovanile, le chiare voci: ed è come se una corrente di vento fresco e profumato irrompesse nella sala afosa e calda, a rinvigorisce l'aria. Si ingaggia allora una gara corale a contrasto, fra gli uomini che sono attorno alla tavola, e le donne e fanciulle che stanno fuori. Non v'è, nel nostro ciclo lirico, scena più ricca di grazia e di autentico sapore popolare. Sfidò questi non fanno del teatro, ma vivono la loro vita come l'hanno appresa dai padri, dai nonni, dagli avi più lontani; come la ricordano, nei misteri della memoria ereditaria, dai più lontani secoli. E ricompongono spontaneamente una scena alla quale gli antichi spiriti bastano a dar senso d'arte, meglio che non potrebbe un artista nuovo e non imparato con questa terra e con questa gente, inventando ciò che non si può inventare o imitare l'imitabile.

Il giorno del Palio, sin dalle prime ore del pomeriggio è gran movimento nelle Stanze della Contrada, dove sono gelosamente conservati in grandi armadi — i costumi e i berretti, le corazzine e gli elmi dei paggi, dei figuranti, degli alfiere, del capitano. E i padri e mogli dei figuranti sono in gran faccenda per aiutare gli uomini a vestirsi e per lucidare elmi e corazzine e mettere in punto gli splendidi costumi tessuti col motivo dell'"alberone", e ricamati d'oro fino, e le parucche e le armi. Gli alfiere intanto, nella chiesa che, come in ogni contrada, è attigua alle Stanze, si esercitano alla "bandierata": ed è splendido il giuoco delle due bandiere

che s'inclinano, volteggiano, garriscono, palpitano, s'impennano, volano dinanzi all'altare maggiore, brandite come un'arma e come un fiore, come un trofeo di vittoria e come un segno di obbedienza; con fierezza e con gentilezza inimitabili; testimoni, anche queste, dell'antica nobiltà della razza.

Giunge frattanto l'ora della benedizione del cavallo. La giovane bestia è condotta dinanzi all'altare dove, con alcuni ingnocchiati, è stato limitato uno spazio sufficiente ai gesti sacri dell'officiante e ai calci profani del corridore. Recalcitra il candidato alla gloria del Palio e si impenna ogni volta che il popolo, che gemisce la chiesa, lancia il grido augurale *Se! Se! Selvaaaa!* E anche il prete lo guarda con una certa diffidenza, pur mentre lo asperge — con cristiana semplicità e bontà di intenzioni — d'acqua be-



Siena: Vicolo del Luparello.

per gli ospiti. Ma Bonelli-Cetof mi giurò che non c'era trucco; e quando giura Cetof non c'è da aver dubbi (se non si tratti di commedie).

Nella grande sala della trattoria del Magnifico la tavola, disposta a ferro di cavallo, raccoglie cinquanta convitati; e una decina di questi sono musicisti che hanno disertato per qualche ora le raffinate e mondanissime compagnie di intellettuali in abito da sera, per venir qui, fra popolani, a respirare senza musica, e in maniche di camicia.

Qui si intende se e quanto sia antica e radicata nell'anima del popolo questa festa del Palio; e non viene più in mente a nessuno — per quanto disinquinato e reso scettico dalla vita smemorata e indifferente dei grandi centri — che queste manifestazioni possano in qualche modo essere inquisite da un poco di industria del fustero.

Fermentano e vengono a galla, aiutate dal buon vino dei Chianti, antiche, antichissime memorie. L'allegrezza di questa gente che per eredità di secoli l'avvezza a considerare la contrada natale come un più ampio focolare domestico — intorno al quale è dolce riunirsi a conversare, e accarezzare una co-



Siena: Vicolo di Corda.

nedetta. Quando il cavallo è tratto fuori dal tempio, nella chiesa e nella piazza — dove già son pronti, nelle loro belle vesti medioevali, alcuni paggi e vessilliferi (il cavallo bianco di parata, il "Sopralasso", bardato di cuoi rossi e d'oro, attende con gravità da un lato) — si rinnovano gli applausi. E il barbero risponde con un paio di calci, l'ingrato, che è miracolo se non mettono fuori combattimento il fantino.

Ingrato cavallo. Dopo tante afferte, e tante feste, e tante speranze e cerimonie, mettersi in coda a tutti, e arrivare buon sesto nella corsa del Palio!

Il fantino, prudente, e conoscitore degli umori senesi di certi momenti, visita la mala parata, avanti che finisca la corsa si dà per caduto.

Ma il cavallo, che era "il migliore di tutti", e doveva sicuramente vincere?

«Non l'hai veduto? — dicevano la sera, dopo il fiasco, i più autorevoli selvaioi. «Non l'hai veduto? S'è azoppato dopo il primo giro. Lo sapevamo anche prima. Fa sempre così, quella bestiacchia.

ADRIANO LUALDI.

ROMANZO DI MARE
NAO-NE
di EGISTO ROGGERO
DODICI LIBRE

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfi, 18 - FIRENZE
Licenza R. Prof. di Firenze N. 8968 del 30-3-1928 - VP

L'ottimo dei purganti; previene rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino; cura la stitichezza; pronta azione.

LO SPAVENTOSO INCENDIO DI MADRID
IL TEATRO DELLE "NOVEDADES" DISTRUTTO DALLE FIAMME



Una visione dall'alto delle fumanti rovine del teatro madrileno il cui incendio — avvenuto la sera del 23 settembre — ha causato la morte di oltre centoventi persone.



L'opera dei pompieri e del personale di soccorso nell'atrio delle *Novedades*.

(Fel. Scher)

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLA STAMPA IN COLONIA



Veduta panoramica della città di Colonia.

L'Esposizione Internazionale della Stampa organizzata quest'anno a Colonia, e alla quale ha partecipato l'Italia con risultati più che soddisfacenti, ha un'importanza che supera quella delle consuete mostre o fiere, in quanto vi si vedono rappresentate in forma concreta le speciali caratteristiche del pensiero d'ogni popolo e d'ogni civiltà. Infatti, dal padiglione storico — in cui son

riprodotti con cura minuziosa i vari procedimenti dell'arte della stampa e i suoi processi di diffusione a traverso i secoli — giù giù fino a quelli che contengono i più moderni impianti radiotelegrafici al servizio dei grandi giornali, si può ammirare la rassegna completa delle forze concorrenti alla formazione d'un mezzo che abbraccia in intimo legame tutte le parti della terra e traduce e



I padiglioni dell'Esposizione Internazionale della Stampa visti dall'alto

fa circolare per continenti e per mari il pensiero di tutte le razze. Quasi tutte le nazioni europee, americane ed asiatiche, hanno risposto all'iniziativa di Colonia con mostre interessantissime anche dal punto di vista della varietà e del pittoresco. Nel padiglione della Cina, per esempio, alcuni operai fabbricano graziosi oggetti di carta colorata preparata sul posto, davanti a vetrine in cui sono esposte le scritte cinesi su pietra risalenti a 2000 anni a. C. I giornali giapponesi, poi, vanno da quelli di grande formato a quelli minuscoli, dedicati a un pubblico speciale che s'interessa a determinati argomenti. Gli Stati occidentali si son presentati per la maggior parte con mostre retrospettive della stampa tanto ricche quanto varie: dall'Austria, che ha una magnifica collezione d'incisioni antiche, alla Svezia, che ha ideato un vivace piano prospettico illuminato a lampadine di vari colori (in funzione di diagramma dimostrativo): mentre l'Egitto mette in mostra rare collezioni di scrittura geroglifica.

Come dicevamo, la mostra italiana, organizzata dal collega dott. Barella del *Popolo d'Italia*, è tra le più interessanti. Il nostro stand occupa due ampie sale. Una sala è adibita all'esposizione del giornale, della rivista e del libro; l'altra contiene un'imponente raccolta di cartelloni pubblicitari e funziona da cinematografo. Nel mezzo della sala una bella



Le vetrine con i documenti storici della Rivoluzione Fascista, nel centro le fotografie del Duce

vetrina quadrangolare è sormontata dal busto del Duce, dello scultore Wildt. La vetrina centrale contiene i cimeli della Rivoluzione Fascista: vale a dire numerosi autografi di Mussolini, il proclama del Quadrumviro nel giorno della Marcia su Roma, il messaggio di D'Annunzio al Capo del Fascismo la notte del 28 ottobre, ecc., oltre a una raccolta fotografica che illustra i momenti più significativi del processo di trasformazione dello spirito italiano.

Una ricca collezione, tolta dai Musei storici del Risorgimento di Roma e Milano e dalle Biblioteche Nazionali di Torino e Firenze, mostra al pubblico, in una rapida rassegna, le gazette del nostro più fervido periodo ottocentesco: dal *Monitor Cavour* al *Rego Dalmato*, dall'*Esule* alla *Giovine Italia*.

La Mostra del Libro contiene le edizioni più importanti delle nostre maggiori Case Editrici: così accanto alle opere di Gabriele d'Annunzio, stampate con tanta nitida eleganza dalla Casa Treves, si ammirano i sontuosi volumi d'arte della Bestetti e Tumminelli e delle Arti Grafiche di Bergamo. Tra le riviste, infine, figurano alcune collezioni dell'*Illustrazione Italiana*, tra cui una raccolta dei nostri fascicoli di Natale e Capodanno, che ci son stati chiesti a più riprese — e spesso inutilmente perché esauriti — da visitatori del Nord Europa e delle due Americhe.



Una sala dell'Esposizione della Cultura dedicata alla guerra dei trent'anni.

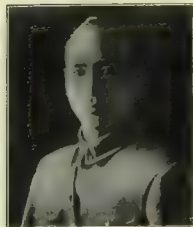
UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'aviatore mutilato belga Willy Capena, che ha compiuto a Parigi il record europeo del lancio dal paracadute (6000 metri).



Il galleggiante del Latham 47, rintracciato qualche settimana addietro nelle acque della zona polare artica, attualmente rispedito a Parigi.



Il generale Tchang Kaichack, la cui elezione a Presidente dello Stato Cinese pare assicurata. (Fot. Scherl)



Il monumento ai Caduti di Portofino, inaugurato il 30 settembre dal Principe Ereditario. (Fot. Lancia della Luce)



I primi atti del nuovo Governatore di Roma, Principe Boncompagni: la consegna dei premi al valor civile. (Fot. Bressi)



Le opere del fascismo a Roma: lo stato d'avanzamento dei lavori di costruzione del Ponte Littorio. (Fot. Luce)



Gene Tunney — del cui "matrimonio segreto" si parla in questi giorni — fotografato a Roma tra l'Ambasciatore Fischer e il Rettore del Collegio americano.



Roma: Un ricevimento all'attore giapponese Ichikawa Sadanji nella sede della Società degli Autori. (L'ospite è tra Pirandello e la Borboni.) (Fot. Bressi)



Torino: La riunione, al Teatro di Torino, della nuova compagnia drammatica presieduta da Sem Benelli. Il Poeta al lavoro con Corrado Racca e Guglielmina Dondi. ("La Fotografia")

VITA COLONIALE

IL NUOVO GOVERNATORE VISITA L'INTERNO DELLA SOMALIA



S. E. Guido Corni, nuovo Governatore della Somalia, durante una visita alle regioni interne della Colonia s'intrattiene con un vecchio capo indigeno che fu tra le guide del glorioso esploratore Vittorio Bottego.



Una fantasia guerresca a Burhacaba in onore del Governatore.

(Fotografie Pubblici)

NAPOLI CHE SI RINNOVA.
IL PALAZZO DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA (SEDE DI NAPOLI)



Vestibolo e ingresso.



Il salone centrale.



Ripiano prospiciente il salone delle operazioni.

(Progetto e costruzione dell' Ing. M. PLATANIA)

Una o due dimensioni



una
o
due?

39	40	41	42	43	44	45	46
----	----	----	----	----	----	----	----

La riforma del

Calzaturificio di Varese

36 misure, in sostituzione delle 8 antiche per calzar bene

LARGHEZZE	LUNGHEZZE										
	5 1/2	6	6 1/2	7	7 1/2	8	8 1/2	9	9 1/2	10	10 1/2
	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D
	E	E	E	E	E	E	E	E	E	E	E

Tutti troveranno la scarpa adatta per il proprio piede



Finalmente trovo le scarpine che mi calzavano a perfezione!

Calzaturificio di Varese

nuova Scoperta
Waterman

**Penne
Colorate**

Blu - verde
Rosa
Verde-oliva

in bellissimi toni variegati

Queste nuove penne Waterman's
non scoloriscono
non si macchiano
non sono
infiammabili



Catalogo illustrato gratis e franco

Scrivete alla

SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO

Ditta Cav. CARLO DRISALDI

4, VIA BOSSI - MILANO



A che cosa,
in fondo,
aspirate
nella
vita?



Quando gli slanci giovanili hanno ceduto all'esperienza e alla ragione, il benessere della vostra famiglia e una vita tranquilla sono il vostro ideale.

Un'abitazione comoda e bella è necessaria, completa di quei piccoli impianti che l'industria ha inventato per il comfort delle persone civili: non vorrete dimenticare il riscaldamento « Ideal-Classic » e la « Ideal-Cucina », che vi daranno ampia riserva di acqua calda per qualsiasi uso sempre pronta, e che vi trasformano la dimora invernale in una vera oasi di primavera.

I materiali « Ideal-Classic » e « Ideal-Cucina » sono descritti nell'opuscolo S che viene inviato gratis.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella postale 930 - MILANO - Tel. 27-835 - 27-822

TEMPO DI AMARE, romanzo di MILLY DANDOLO

(2. — *Continuaz., v. num. preced.*)

Giuseppina, una donna piccola, dai capelli grigi, il viso serio, gli occhi miopi, ridiandovi la tavola, metteva nel mezzo un vaso con alcuni garofani.

— Non occorre, Giuseppina — disse Marta, tranquillamente. — Puoi togliere i fiori, ma non neppure più freschi. Se credi, puoi andare al paese tra un giorno o due. Io vado via domattina, e in questa casa non torno più.

— Va al paese, signora? — chiese Giuseppina. La sua voce era bassa e discreta; guardava la signora stringendo le palpebre come fanno i miopi; tutto il suo essere discreto esprimeva docilità e comprensione.

— No, non vado al paese — disse Marta, dopo un silenzio. — Tra qualche giorno ti scriverò; e allora, passato il mese di vacanza, mi raggiungerai. Tu vedrai la mia famiglia. Potrai dir loro che sono in viaggio, e che andrò al paese tra qualche giorno, appena potrò. Tu non dirai niente altro di me, a nessuno, vero?

— Niente altro, signora — disse Giuseppina, gravemente.

— Se mia madre ti chiederà di me, — disse ancora Marta, dopo un silenzio — se mia madre vorrà sapere qualcosa... Sai, ti vuol bene, ha fiducia in te. Tu dirai, per ora, che non hai capito nulla, e che non succede nulla d'insolito. Io poi andrò, e spiegherò. Va bene, Giuseppina?

— Va bene, signora.

La donna portò via i fiori, in silenzio, con passo silenzioso. Marta restò seduta in un angolo, con le mani strette in grembo, un po' pallida, un po' infreddolita. Ora avrebbe dovuto alzarsi, andare in camera, raccogliere la sua poca roba, e prepararsi alla partenza.

Benché non vi fosse, in quella casa, quasi niente di suo. Era sua la bella grande valigia di cuoio che non sarebbe riuscita, forse, a riempire. Oltrel'aveva regalata un'amica per il suo matrimonio, non sapendo quanta ironia fosse in quel dono. Del resto, ella si era sposata quasi senza doni, e senza dote. Il suo orgoglio le avrebbe suggerito di lasciare tutto: avrebbe portato con sé un vestito solo, senza dubbio. La bella valigia di cuoio era dunque troppo grande.

S'alzò, si avviò alla sua camera, piccola, modesta, in fondo alla casa: ci dormiva sola da parecchio tempo. Era, prima, il suo salottino: ora dormiva sul sofà: aveva tutti dei mobili inutili, e messo al loro posto un cassettoncino.

Aperse un cassetto. C'era ancora qualcosa di suo veramente: uno scialle nero, antico, dono di sua madre, e un po' di fine biancheria ricamata da Giulietta, sua sorella. Poi c'erano, in un cassetto chiuso a chiave, oggetti e libri che Piero le aveva regalati, un mazzo di fiori secchi, il primo, alcune lettere di Piero: oh, lettere semplici, non com-

promettenti; lettere amichevoli. Avevano parlato d'amore poche volte, si erano baciati poche volte: il suo nuovo amore non era che speranza, conforto, purità: Marta poteva dimenticare suo marito, la sua triste vita, e sentirsi ancora giovane e fidanzata.

Ma ad un tratto ricordò Piero che la stringeva e la pregava, nell'ombra, un'ora o due prima, e si pentì d'averlo respinto, promettendo e pregando, col terrore d'una fanciulla e d'una fidanzata. Certo egli aveva capito, poi, ma anche lei, ora, aveva capito. Non bisognava respingerlo.

In questo suo desiderio di calma, di ordine, di pazienza, ella non era, in fondo, sincera. Calcolava. Voleva fingere a sé stessa di andare da lui, fra poco, sciolta dai vincoli del passato, tutta giovane e pura, come una sposa. E questo non era possibile, non sarebbe mai stato possibile. Né lei né Piero avrebbero mai potuto dimenticare l'altro uomo, l'altra vita: solo l'amore vero, la passione vera avrebbero confuso i ricordi, avrebbero tutto bruciato e purificato.

— Dovevo andare da lui, stasera — pensò con un brivido di rimpianto e anche d'amore.

— Ho fatto male! Gli ho fatto tanto male, certo. Debbo farmi perdonare...

Pensò, tutta ridente ad un tratto, tutta irradiata dal suo pensiero, pensò che avrebbe potuto andare da lui, subito. Dov'era lui adesso? Non sarebbe stato in casa, certo: sapeva che pranzava fuori, e non sempre allo stesso posto. E anche più tardi, non sarebbe stato facile andare: non sapeva a che ora sarebbe rientrato. E da lui non era mai stata.

Queste difficoltà materiali che per un attimo le avevano fatto provare un senso di pena, le tolsero poi quell'ansia ridente: ella non si accorse d'esser quasi contenta che vi fossero quelle difficoltà materiali. Ormai gli aveva detto che sarebbe andata domani: l'avrebbe aspettato a mezzogiorno, precisa e decisa, sicura e tranquilla, come sempre.

Un campanello suonò, con forza, a lungo. Marta balzò in piedi, agitata, ma non si allontanò. Chi poteva essere? Lui? Di solito si annunciava con un suono breve e discreto. Fu certa, quasi subito, che non era lui.

Suo marito? Si sentì prendere ad un tratto da un impeto di collera. Non aveva paura, adesso. Sentì che l'avrebbe respinto con odio, che l'avrebbe insultato. Sentì, violentemente, che l'odiava: sentiva, ogni tanto, quegli impeti di collera e di odio, dei quali poi si pentiva.

Giuseppina entrò, le porse un telegramma. Lesse, angosciata.

Mamma gravissima. Vieni subito. Giulietta.

Disse piangendo a Giuseppina che partiva subito, che le portasse la valigia. Tolse dai cassetti, piangendo, la biancheria fine e lo scialle antico, e tutto quel che Piero le aveva dato. Gli scrisse anche una breve lettera, aspettando Giuseppina, gli scrisse che an-

dava subito da sua madre malata, forse morente, e che gli avrebbe dato subito notizie. Sarebbe tornata appena fosse stato possibile. Gli chiedeva perdono, con una parola d'amore.

Non aveva un orologio, non sapeva a che ora partiva un treno per il suo paese: c'era prima di notte, senza dubbio. Doveva correre subito alla stazione.

Ad un tratto si calmò, come se ritrovasse sé stessa. Disse a Giuseppina di mettere in ordine la casa, e poi di andare al paese, e di andare subito da lei.

Non chiuse i cassetti; dimenticò la luce accesa nella sua camera. Non pensò, lasciando quella casa, che non sarebbe più tornata.

II.

A notte, quando un malato è nella casa, i lumi non si spengono mai: vi è, in quasi tutte le stanze, una vita chiara e intensa, ma tacita.

Luce nella grande stanza d'entrata, quasi spoglia, col pavimento di pietre umide, un armadio alto e nero in fondo: luce nella grande stanza da pranzo, con la porta aperta sull'entrata; la scala in fondo, presso all'armadio, era illuminata.

Qualcuno scese la scala rapidamente, ma con passo leggero. Rapidamente, Giulietta camminò sulle pietre umide, entrò nella stanza da pranzo. Era una fanciulla piuttosto piccola, coi capelli chiari; i suoi occhi scuri, dallo sguardo un po' strabico, avevano una fissità bizzarra, seducente. Indossava un abito chiaro che toglieva snellezza e finezza alla sua persona già un po' pingue: il suo viso, invece, era delicatissimo.

Nella stanza da pranzo, un uomo dormiva in una poltrona, il viso abbandonato sul petto. Era grasso, coi capelli grigi, i baffi grigi, corti. Giulietta gli toccò un braccio.

— Papà!

Egli alzò la testa, asperse gli occhi, guardò la figlia con uno sguardo simile a quello di lei, leggermente strabico.

— Va a letto, papà. Io aspetto Marta, che dovrebbe arrivare prima di mezzanotte. La mamma è tranquilla. Si è addormentata ora. Quando arriverà Marta, andrò a letto anch'io.

Il padre si alzò faticosamente, in silenzio, si avvicinò alla tavola, sulla quale era distesa ancora la tovaglia, prese una bottiglia, versò qualcosa in un bicchiere: si sparse subito nell'aria un acuto odore d'acquavite.

— Basta, papà — disse Giulietta.

La sua voce era calma, quasi indifferente, come quella di chi ripete parole abituali, inutili. Riunì i bicchieri, li prese con le dita d'una mano, aspettò che il padre avesse bevuto, e poi prese anche il suo bicchiere, andò in cucina, ritornò subito. Il padre camminava su e giù, pesantemente, con le mani in tasca.

(Vedi continuazione a pag. 289)

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

GRANDI PRODUTTORI E GRANDI CONSUMATORI



Il transatlantico "Dulio", della Navigazione Generale Italiana si rifornisce di olio combustibile "denso"
a mezzo della petroliera "Aureola", della Società NAFTA.



I depositi di olio combustibile e lubrificante "Shell", sono dislocati nei più importanti porti del mondo e riforniscono i più grandi colossi del mare.

SHELL

*è sicurezza di organizzazione
è garanzia di prodotto
è sinonimo di progresso.*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

(Continuazione, vedi pag. 286)

— Fa già freddo — disse con voce rauca, ma bassissima, fermendosi a cercare un sigaro sulla credenza.

— Non dovresti sentirlo — disse Giulietta. — Te ne sei messo, in corpo, del fuoco!

Il padre non disse niente, come se non avesse udito. O forse era abituato a quel modo di parlare, poco gentile. Del resto, Giulietta non era adirata, perché gli porse i fiammiferi; egli si accese il sigaro, mentre la fanciulla finiva di sprecchiare.

— È andato via Michele? — chiese, senza guardare la fanciulla, ricominciando a camminare su e giù.

Era stato un bell'uomo, benché i suoi lineamenti avessero una certa volgarità; il suo sguardo, tanto simile a quello di Giulietta non ne aveva la strana grazia, ma era un po' ambiguo, e quasi fosco.

— Un'ora fa, è andato: tu dormivi già, Non ti ho svegliato, perché tornerà domattina a vedere se c'è bisogno di lui. Voleva andare alla stazione; ma non si può esser certi che Marta arrivi.

— Arriverà certo. Ora vado io alla stazione — egli disse sbadigliando, guardando l'orologio.

— Non è il caso — disse la fanciulla con una certa durezza. — Ti farebbe male uscire a quest'ora, dopo aver dormito: dovresti proprio ammalarti tu, adesso!

— Hai fatto male a telegrafare — egli disse fermendosi per riaccendere il sigaro. — Questo sigaro è umido.

— Oggi mi ero spaventata: quella debolezza mi faceva più paura della febbre. È bene, in ogni modo, che Marta sia qui.

Il padre uscì, attraversò l'entrata camminando pesantemente, salì la scala. Giulietta finì di riordinare la stanza. Non si erano salutati.

La fanciulla si abbandonò nella poltrona lasciata poco prima dal padre, sbadigliò, chiuse gli occhi. No, non aveva fatto male a telegrafare a Marta. Si sentiva stanca. C'era l'infermiera, sì: ma lei, Giulietta, aveva ora il pensiero della casa, tutto, e i suoi pensieri, tutti, da sopportare. Era stanca.

Aperse gli occhi, si guardò intorno, un po' smarrita, come se avesse dormito. Il suo viso era improvvisamente cambiato, offuscato, aveva perduto la sua freschezza infantile: i suoi occhi parvero veramente diversi uno dall'altro, obliqui, foschi.

La fanciulla si alzò, uscì nella stanza attigua, aperse un poco, senza far rumore, la grande porta d'entrata. Restò nel vano, ma tutta appoggiata da una parte, sul legno e sui catenacci, come se volesse rimanere a lungo in quella posizione. Ma poi si ritrasse, riacciostò la porta, restò incerta qualche attimo, senza chiudere. Attraversò la stanza, con quel passo leggero, diverso dalla sua persona un po' pesante, si fermò ai piedi della scala, restò qualche attimo ad ascoltare. Silenzio. Ritornò alla porta d'entrata, la scostò, piano, uscì, la riacciostò dietro a sé, vi rimase appoggiata.

La notte era calma, fresca, ma senza ne-

bia e senza vento. La strada era semibuia, con un solo fanale giallo, in fondo, alla svolta sinistra: dall'altra parte si perdeva nell'ombra: tutte le case, intorno, erano chiuse e buie. Nessun rumore: si sentiva solo, a tratti, il pianto d'un bambino piccolo: come se piangesse nel sonno, o fosse sveglio e non volesse dormire; o fosse sveglio, e solo.

Una persona apparve in fondo, alla svolta, nel chiarore giallo del fanale, e poi rientrò nell'ombra, in fretta, avvicinandosi. Giulietta si mosse, quando fu certa.

— Giulietta!

Era Marta, che correva, ora; portava la valigia da sé.

Le sorelle non si abbracciarono. La domanda e la risposta furono brevi, rapide.

— La mamma?

— Adesso va meglio.

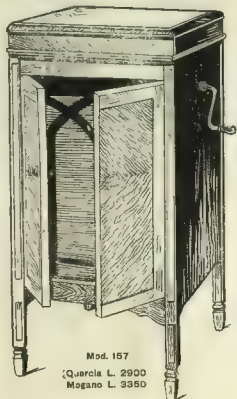
Marta respirò a lungo, così forte, che pareva singhiozzasse.

Entrarono. Giulietta chiuse la grande porta, tirò i catenacci, piano. Marta posò la valigia in mezzo alla stanza, dove si trovava. Giulietta si volse; si abbracciarono, si parlarono tenendosi abbracciate.

— Pareva un raffreddore qualunque. Invece era polmonite. Io non volevo chiamarti, perché tu non ti spaventassi. Aveva la febbre alta. Stamattina invece la febbre era scesa troppo, e io mi ero tanto spaventata. Mi pareva che mancasse, ogni momento... Il dottore dice che il cuore è debole, molto.

(Vedi continuazione a pag. 290.)

Una meraviglia della tecnica moderna!



Mod. 157
Quercia L. 2900
Mogano L. 3350

Il "NUOVO GRAMMOFONO" è il solo costruito in base al principio della **impedenza livellatrice**; esso rende colla più stupefacente realtà ogni nota e tono di ogni strumento e voce.

Giudicate da voi stessi

Un'audizione di prova richiesta senza alcun impegno ai nostri Rivenditori autorizzati e ai nostri negozi vi renderà pienamente convinti delle eccezionali qualità di questa macchina veramente unica.

Esigete sempre la marca

"La Voce del Padrone"

La marca di alta classe

ARTISTI SOMMI :: RIPRODUZIONE PERFETTA
INCISIONE ELETTRICA :: FRUSCIO NULLO



Mod. 163
Quercia L. 3900
Mogano L. 4600

Audizioni di prova e vendita presso i nostri Rivenditori autorizzati e presso la

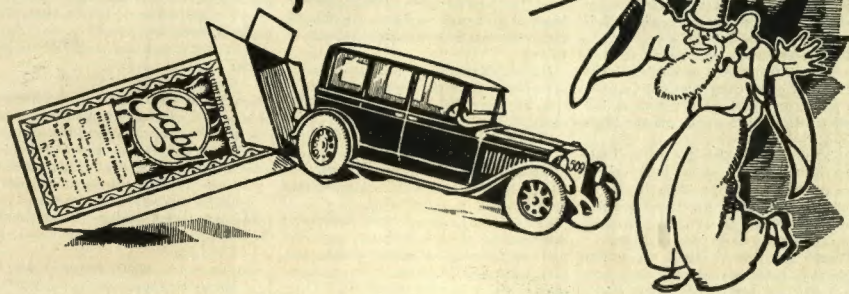


GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1



Un miracolo per voi!



Acquistando un pacchetto di Pastina Gelatinosa Gaby che costa solo L. 2.50, voi avrete modo di conoscere ed apprezzare questo prezioso alimento e potrete partecipare al più grande dei concorsi sin qui banditi. Questo decisamente è un miracolo per voi!

Questo concorso è stato ideato allo scopo di decidere anche i più ligi alle vecchie consuetudini, a provare la Pastina Gelatinosa Gaby. È un concorso facile, semplice, alla portata di tutti e tutti devono prendervi parte.

Esso è dotato di 60.000 lire di premi, tra i quali una splendida automobile, servizi d'argenteria per tavola, macchine da cucire, biciclette di marca, giocattoli e mille altri premi.

La Pastina Gelatinosa Gaby è frutto delle più moderne teorie scientifiche sull'alimentazione e di due

anni di studi ed esperimenti compiuti da valenti chimici italiani.

Il processo specialissimo di lavorazione al quale sono sottoposti gli elementi selezionati e purissimi che la compongono, rendono questo alimento predigerito ed assimilabile al cento per cento.

Tutti i più illustri clinici italiani, tra i quali il Professor A. Murri e il Prof. G. Quirico, medico di S. M. il Re, l'hanno dichiarata alimento perfetto per bambini, vecchi, ammalati e delicati di stomaco, perché essendo dotata di alto potere nutritivo e completamente vitaminica, fortifica le persone deboli ed ingrassa rapidamente i gracili.

Acquistate oggi stesso un pacchetto di Pastina Gelatinosa Gaby, per la vostra salute e per partecipare al facile e ricco concorso.

Concorso autorizzato dalla R. Intendenza di Finanza di Milano l'11 luglio 1928 con lett. N. 5756, e dalla R. Prefettura di Como con visto del 20 giugno 1928 e del 19 luglio 1928.

SAPPAC-COMO
Soc. An. Produtz. Paste
Aliment. Cantaluppi

Agenzia Gen. di Prop. e Vendita
VILLA RENATO-MILANO
Via Domenichino, 3



Pastina Gaby gelatinosa

ALIMENTO PERFETTO



(Continuazione, vedi pag. 288)

Allora ti ho telegrafato. Stasera, un'ora o due fa, la temperatura si è fatta quasi normale. C'è l'infermiera, sai, Valmonda: le fa le iniezioni per il cuore...

— Hai fatto bene a chiamarmi — disse Marta.

La sua voce suonò alta e dolce.

— Ora dormiva — finì Giulietta.

— È bene che dorma — disse Marta. La sua voce, diversa da quella di Giulietta, pareva che dicesse sempre cose dolci e definitive.

Le sorelle si staccarono; Marta si avviò alla scala, dimenticando la valigia: il suo passo era leggero come quello di Giulietta, ma più sicuro. Giulietta spegneva le luci dietro a lei: e poi la seguì, portando la valigia.

Al piano superiore c'era una stanza grande come quella inferiore delle pietre umide: c'erano dei mobili scuri, alti, alle pareti, e un tavolino rotondo in mezzo: era buia: veniva solo un po' di luce da un uscio socchiuso. Si sentiva russare da una stanza chiusa.

L'uscio socchiuso si aperse, piano; una figura alta, sottilissima si fermò nella luce, poi si allontanò per lasciar passare Marta.

La malata dormiva, tranquillissima, immobile: non si sentiva nemmeno il suo respiro. Si vedeva, nella scarsa luce, il suo viso magro e chiaro, coi lisci capelli che parevano una macchia di cenere sul guanciale.

La donna alta mise un dito sulle labbra, Marta accennò di sì, e non si avvicinò neppure al letto. Si vedeva dal suo viso alterato,

tremante, che cercava di frenare il pianto. E non lo sapeva nemmeno lei perché avrebbe pianto, se la mamma stava meglio.

Si allontanò, piano; sull'uscio susurrò: «Valmonda». La donna alta accennò di sì, come se avesse capito ciò che non occorreva dire. Marta uscì.

Giulietta apparve, in fondo, presso la scala. Spense la luce della scala, indicò a Marta una stanza illuminata.

— Ho preparato qui — susurrò, mentre Marta si avvicinava. — Finora ho dormito con la mamma. Se stesse male, Valmonda ci chiama.

Marta entrò nella stanza illuminata, si volse, susurrò a Giulietta che richiudeva l'uscio:

— Se si sveglia, è bene non dirle che sono qui.

Si tolse il cappello, il mantello. Giulietta si era seduta sul letto, e non si spogliava. Marta apriva la bella valigia di cuoio; ne tolse della biancheria e alcuni oggetti che posò sul letto.

Ora Giulietta parlava ancora, sottovoce, della malattia. Marta la guardava, spogliandosi; la fanciulla era sempre seduta sul letto, vestita. Quando tacque, vi fu un lungo silenzio. Poi la fanciulla chiese:

— E Stefano?

Stefano era il marito di Marta. La giovane donna non rispose subito: si era coricata: restò un po' rialzata sul guanciale grande, ornato di pizzi. Era pallida, forse di stanchezza; il suo viso pareva più bruno sul candore della tela. Disse finalmente, sottovoce:

— Stefano è andato via.

Giulietta chiese:

— Siete in buon accordo, ora?

Marta non guardò la sorella; rispose quasi subito:

— Non dirlo per ora alla mamma; glielo dirò io quando sarà guarita. Ci separiamo. Giulietta sorrise. Non aveva mai sorriso, in tutta la sera. Il suo sorriso accentuava stranamente il difetto dei suoi occhi, ma non la imbruttiva; accentuava anzi quella sua grazia bizzarra. Disse, sottovoce:

— E naturalmente vi riunirete, dopo una settimana, come sempre.

Marta rispose con dolcezza, dopo un silenzio:

— Questa volta no.

Giulietta sorrideva ancora, poco convinta. Si spogliava adagio, svogliatamente. Non raccolse l'abito chiaro che era scivolato sul tappeto. Ma quando fu coricata, si tirò in fretta le coperte fino al collo, e disse in fretta:

— Buona notte, Marta. Posso spegnere?

— Spegni pure, cara. Buona notte.

Ma dopo qualche attimo, nel buio e nel silenzio, la voce di Marta chiese, quieta:

— E il babbo?

Giulietta rispose subito, semplicemente:

— Sempre lo stesso.

Pareva che non si stupissero d'averlo dimenticato.

Ma quella notte, Marta, che non poteva dormire, pensò anche a suo padre. Aveva dormito in treno, prima: tutti, nella



Il cioccolato TALMONE al latte è senza dubbio la più felice combinazione di tre alimenti essenziali: zucchero, latte, cacao.

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella

semioscurità, dormivano: e anche lei, nonostante l'agitazione, si era addormentata. Da molti giorni era stanca, insonne; e ad un tratto, senza avvedersene, aveva ceduto alla stanchezza, dimenticando la sua madre e la sua vita e Piero. Aveva anche sognato: le pareva che Piero la sgridasse perché l'aveva mandato via: lei tentava di difendersi: ma lui le voltava le spalle, duro, accigliato. Si svegliò, in mezzo al sogno, accorata, parendole ancora di vedere, nella semioscurità del treno, Piero che le voltava le spalle. Pochi minuti dopo era giunta al suo paese. Si disse, accorata, pensando al sogno:

— Nemmeno lui, forse, ha un carattere facile...

Non le faceva paura il suo paese di notte; era buio e freddo. Non aveva incontrato nessuno; e del resto la sua casa non era lontana dalla stazione. Sempre, da quando era maritata, ritornava al suo paese di sera o di notte: e sempre l'accoglievano quel buio e quel freddo: per cui pensava subito, ogni volta, che era bene per lei, qualunque cosa avvenisse, non essere rimasta al suo paese.

Alla sua casa, in fondo, voleva bene, benché le facesse malinconia. In città, alle poche persone che conosceva parlava qualche volta della sua casa.

— La porta d'entrata è grande, ci passerebbero una carrozza e un cavallo. Ci sono, nelle stanze, i soffitti con le travi dipinte; e al piano superiore c'è perfino, in fondo, una cappellina con un altare di legno; l'immagine è un affresco, tra due finestre lun-

ghe: ma è così sbiadita, che non si sa più quale sia la Madonna e quale sia il Bambino!

La gente di città ascoltava meravigliata: certo non aveva mai visto case come la sua, case povere e pur maestose, provinciali e signorili. E allora Marta, vedendo quella meraviglia, sentiva di amare la sua casa, e le pareva interessante e degna di rispetto.

Della sua casa aveva parlato spesso a Piero, e anche di suo padre e di sua madre.

Suo padre e sua madre avevano, forse, una storia interessante: ma non ne parlava ad alcuno: solo a Piero, che le voleva bene e capiva tutto.

Sua madre era rimasta sola al mondo, senza parenti, quasi senza amici, sola in quella casa grande, con la cappellina dall'immagine sbiadita: aveva quasi trent'anni, ed era intelligente e fine. Ma era vissuta sempre come una monaca, e non sapeva niente della vita e del mondo. Non era ricca, nemmeno agiata: glielo disse, un po' rudemente, il suo fattore, mentre le faceva vedere i conti che ella non capiva. Era figlio di contadini, che s'intendeva d'affari, e non aveva voluto lavorare la terra; ma per lei aveva lavorato il piccolo orto, e vangato e zappato. Aveva press'a poco la sua età, ed era un bell'uomo: la guardava fissamente, con gli occhi un po' strabici, espressivi. Un giorno le disse che, se avesse voluto sposarlo, il vantaggio, senza dubbio, sarebbe stato reciproco. Ella disse di sì: perché aveva paura della solitudine e di quei conti incomprensibili: e forse perché quegli occhi strani le piacevano.

Marta non seppe mai, e non lo chiese mai, se veramente in quel tempo il giovane fattore Eliseo fosse piaciuto a sua madre. Sua madre parlava poco del passato: disse solo, una volta:

— Il vantaggio fu veramente reciproco.

Era una piccola donna, vestita sempre con cura signorile; il suo viso, assai fine, somigliava a quello di Marta, senza averne tutta la luce. Le sue abitudini, i suoi gesti, il suo modo di parlare, erano signorili. Marta anzi non si era accorta che nella madre, col passar degli anni, quella signorilità si era accentuata volutamente: fin che ella vi si era quasi del tutto rinchiusa, come per difendersi da ciò che era intorno a lei.

Intorno a lei c'erano il marito e due figlie, diversi da lei. Forse ella aveva fatto ben poco per suo marito, per avvicinarselo veramente, e migliorarlo, se lo vedeva peggiore di sé: e forse aveva fatto ben poco per indulgere, e capire quell'uomo, e avvicinarsi a lui: essi erano rimasti, nel profondo, la padrona fine e il fattore Eliseo: in fondo, rideva della padrona fine, e la padrona disprezzava il fattore. Di fuori, la piccola donna era quieta e silenziosa, l'uomo era volgare ma buono, e stava poco in casa; di fuori, c'era un'apparenza di quiete, di reciproca sopportazione. Tutti e due avevano dei torti, confessati in segreto, e che tutti e due si giustificavano; e i torti giustificavano quella sopportazione.

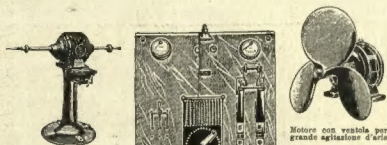
(Continua)

MILLY DANDOLO.

CALDIROLA EUGENIO

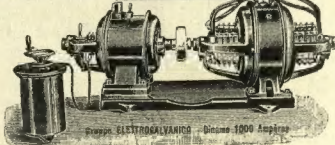
OFFICINE ELETTROTECNICHE
DI COSTRUZIONE E RIPARAZIONE

CORSO VIGENTINA, 36 - MILANO (14) - TELEFONO N. 51066



Pulitore a motore elettrico.

Motore con ventola per grande agitazione d'aria.



GRUPPO ELETTRO-DYNAMICO DINAMO 1000 AMPERE.

Specializzato per la Costruzione:

Serie motori elettrici trifasici a varie velocità dal 1/4 al 15 HP - Motori con ventola per grande agitazione d'aria - Motori con riduzione brevettata ed a vari tipi di riduzione e ad asse verticale - Pulitori elettrici dal 1/4 al 4 1/2 HP - Smuoglieri elettrici ad asse verticale dal 1/4 al 3 HP - Smuoglieri elettrici ad asse orizzontale da 3 HP - Torsio applicato direttamente a motore per industria manifattura e vetraria - Serie Dinamo ed a gruppi per Galvanoplastica da 30, 50, 100, 150, 200, 300, 500, 1000 Amp. Vati tipi gruppi per elettrocarica - accumulatori.

IMPIANTI LUCE-FORZA ELETTROMOTRICE, ecc.

RIPARAZIONE MACCHINARIO ELETTRICO IN GENERE

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO

IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

ARCO

(TRENTINO)

Casa di Cura VILLA EUROPA

per affezioni
polmonari iniziali

Soggiorno inatteso
Cure moderne
Risultati insuperabili

Chiedere prospetti

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

L'ISOLA DEGLI AMICI. — Zucca è di quegli scrittori d'oggi che non annoiano, nemmeno a vederne ogni giorno la firma su questo o quel giornale. Anzi sa rimanere divertente, con quella sua inesauribile vena d'umorismo e quella sua aria di buon figliuolo, senza pretesa di risolvere con l'arte i più astrusi problemi della filosofia o della sociologia. Non però che la sua arte sia superficiale. E a chi non conoscesse le sue fresche impressioni di Somalia vorremmo suggerire la lettura di queste ultime novelle che spesso, sotto l'apparente umorismo, celano delle profonde e umane verità.

Ce n'è una, che è certo fra le più belle: *Il tubu*

1 Giuseppe Zucca, *L'isola degli amici*. Milano, Treves, L. 15.

di fatta, che finisce per essere addirittura commovente. In un caso speciale, di un giovane inventore siciliano che riesce con tanti sacrifici a venire a Roma nella speranza d'una rapida fortuna e si vede sballottato a destra e a sinistra dagli inganni della burocrazia che vorrebbe essere pietosa ed è semplicemente crudele, leggiamo la storia dolorosa di migliaia di illusi dal miraggio della città e specialmente della capitale. E che dire di *La valigia del re* in cui si immagina che il Re dei Re nasca in Belemme al giorno d'oggi e che i tre più potenti sovrani della terra accorrono a rendergli omaggio e non gli rechino che orrore?

La satira o il semplice inecquo umorismo è di regola, anche qui, aiutato in Zucca dalla fantasia. Graiosissimo è il racconto *Storia dell'omino di vetro*, in cui è presentato, con una potenza psicologica cre-

scnte, un omicidio evaso da un manicomio, il quale crede d'essere fatto di vetro. E la sorpresa del lettore è di vedere alla fine l'omino, percorso da una seggiolata, andare effettivamente in frantumi. « Singolare a dirsi: l'omino di vetro era davvero di vetro... E più singolare ancora è questo, che quando il lettore arriva a quel punto, per un attimo il fatto miracoloso gli appare vero, così abilmente lo ha accompagnato fin lì lo scrittore ».

Altro racconto veramente gustoso è *Pompe*, in cui assistiamo a una tragicomica confusione di parole e di cose in occasione delle nozze della figlia d'un impresario di pompe funebri. Ma è meglio astenersi da un'esperienza sommaria la quale non farebbe che sciupare goffamente l'impressione genuina e piacevole che i numerosi lettori ne proveranno.

(Messaggero)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere - Pasta - Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

Presente!
risponde il buon soldato
Presente!
rispondono a tutte le vostre esigenze
le penne Stilografiche
fornite dalla Ditta

E. E. EROOLESSI - MILANO
Via Torino, 48 - Tel. 36-796

Heintze & Co.
Stilografiche
Milano

Chiedete sempre
questo orologio
al vostro orologiaio

OROLOGI MARCA STELLA
SONO I MIGLIORI
MEZZO SECOLO
di SUCCESSO!

**Il Gliceramide contenuto nel
Super Sapone Bani rende la
pelle bianca, morbida, vellutata.**
PROVATELO
Vendesi a Lire 1 e Lire 2 al pezzo.

Frutto lassativo
CONTRA LA
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale.
TAMAR INDIEN GRILLON
13, Rue Pavée, PARIS
in tutte le Farmacie
Consiglio di Torino 1915 - Paris Casagrande

Pro-phy-lac-tic

Lo spazzolino igienico da denti, per bambini.
Se usato nella prima fan-fullezza, lo spazzolino vi
teggerà i vostri ragazzi dai noiosi e dolorosi disturbi
dei denti; nella successiva età. Più piccolissimi denti
occorrono già cure costanti.

Pensino le madri Italiane ad insegnare ai loro fan-
ciulli l'abitudine all'uso regolare del grazioso «Pro-
phy-lac-tic» col manico rosa, bianco o azzurro. Gli
spazzolini Pro-phy-lac-tic sono raccomandati dal
ceto Medico di tutto il mondo.

Pro-phy-lac-tic per bambini L. 5.00, per Signori L. 7.50
per Signori L. 10.00, di Lusso L. 11.50

Originali soltanto se nella speciale scatola gialla.

Agenti Generali per l'Italia:
Società Italo-Britannica L. Mancini H. Roberts & C., Firenze.

Pro-phy-lac-tic Tooth Brush

Il dolore degli altri
DE
MILLY DANDOLO'
Dolci Lete.

**Dovete
Dimagrire**

Fate presto se non volete che il grasso vi
invasi, e vi condanni quindi ad un matri-
monio fisico e morale. Ricordatevi sempre di
questo: l'obesità non è però un male
inecurabile al quale bisogna rassegnarsi.
Contro questa malattia esiste un rimedio
efficace, certo, e sempre senza pericolo, le

Pilules GALTON

Queste pillole agiscono immediatamente sul
grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre,
delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inof-
fensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque
più al martirio dell'obesità. Vivete come chiunque potrà
potete recuperare sveltezza, salute, gioventù prendendo
semplicemente le **PILULES GALTON**.

J. Rattier, pharmacien, 45, rue de l'Écluse, Paris.
Depotisti: Farm. Zampalati F.S. Carlo & Milano. — Farm. Torino.
Farm. Mantova, Via di Piazza 91, Roma. — Farm.
Lecce, P. Mancini 15, Napoli. In tutte le principali farmacie.
Il Secolo: L. 20.00 anticipata, spedita franco.
(Non si fanno spedizioni contro assegno.)
Autorità. Prefetti. Milano n° 10.000.

NEW YORK CICLONE DI GENTI

di ARNALDO FRACCAROLI

Dieci Lire.

ZABAGLIONE ALL'UOVO
GRADITISSIMO ED
OTTIMO RICOSTITUENTE
S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona
Filiali: Milano - Rovigo

Questo periodico è stampato con inchiostrici della Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)